

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

a

Расс. Грамм. Р. 6

121

I LETTERATI

COMMEDIA

PER LA VILLA.

.... *Quid rides? mutato nomine de te
Fabula narratur.*

Horat. Serm. Lib. I. Sat. I.



IN PADOVA

MDCCLXVII.

PER LICONZATTI.

Con licenza de' Superiori.

ITALIA

ROMA

NOTA

PAROLE ESENTI M...
tallo.

ANGELA

TOTANO

Se talor miro aperti gli armadioni
Dell' umano Saper, fai quel ch' io veggio ?
Gallerie di vesciche, e di palloni.

Menzini Sat. 5.

MESSE

BRUNETTO

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
BRAIDENSE
P
6
MILANO

A T T O R I

PASQUALE BENVIENI Marcante Bergamasco
fallito.

ANGELA sua Nipote.

TOFANO suo Servitore.

DODTOR FALLOPPA Giornalista , e studioso di
Medaglie.

SIGNOR PARTICIPIO Grammatico.

BARONESSA ISABELLA Forestiera Letterata .

MESSER TORCHIO Libraio.

BRUNETTO suo Garzone di bottega .

La Scena si finge in Cremona .

5 ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Camera smobilata nella Casa nuova , presa a
pigione da Pasquale ; in terra Valigie , e
Baule , sul quale siede pensieroso.

Pasquale , Tofano , e Angela che piange .

Tof. **S**U via , caro Signor Padrone , fatevi coraggio ;
la Fortuna non vi farà sempre avversa ; forse qui
in Cremona vi mostrerà piacevole il viso , se a
Bergamo vi ha sempre voltate dispettosa le nati-
che : *Cangiando Ciel , si cangia Sorte* , lo dice an-
che il Proverbio.

Pasq. Che vuoi tu , che si cangi , se non mi cangio
io medesimo ? No no , io non voglio dar questa
colpa a Madonna Fortuna , che nulla ha contri-
buito alle mie disgrazie ; ma quando dovessi la-
mentarmi d' alcuno , dovrei farlo di quel buon
uomo di mio Padre , felice memoria , che o do-
veva farmi insegnare a leggere , e scrivere , o in-
camminarmi per tutt' altro mestiere , che per quello
del Mercatante.

Tof. Ma non doveva egli credere , che due giovani
del Negozio , sue creature , e tanto da lui bene-
ficati , vi assistessero fedelmente , non piuttosto vi
tradissero , e abusassero della vostra Firma , che
avevano nelle mani , e far se stessi ricchi , e pre-
cipitar voi Ma al fatto non vi è più rimedio ,
nè più conviene pensarvi . Finalmente qui i vo-

stri Creditori di Bergamo non vi faranno metter prigione.

Pasq. Nasomintasca, che il Ciel me lo perdoni! Sarebbe meglio, che mi avessero fatto metter prigione, che allora avrebbero pensato essi a farmi dar da mangiare, nè più molestia avrei per la prigione di casa.

Tof. A buon conto qui per sei mesi non avrete questa molestia, avendola noi pagata anticipata; e fu veramente gran forte il trovar voto sì comodo appartamento.

Pasq. Così non l'avessimo pagata!

Tof. Ma essendo noi forestieri sconosciuti, in altro modo non ci faremmo entrati.

Pasq. Sì, ma per entrarvi abbiamo consumato quel poco di denaro, che ci rimaneva. Ma adesso, dove dormiremo noi senza letti? dove sederemo, o faremo altra bisogna senza poter provvedere suppellettili? E quel, che è peggio, e che più d'ogni altra cosa mi accora, come, come mangeremo?

Tof. Oh a tante cose non aveva io veramente pensato: ma volevate, che restassimo con questa fanciulla vostra Nipote sopra una strada?

Pasq. Si poteva andare all'Osteria, e prima d'ogni altra cosa, bisognava pensare a riempire il ventre.

Tof. Questo ventre, questo ventre è forse stato la principal cagione del vostro fallimento; e se aveste mangiato meno, ora mangereste più. Perdonate questo sfogo al zelo d'un amoroso servitore nato in casa vostra.

Pasq. Come tu vuoi: per questo appunto, ch'io sono avvezzo a mangiare assai, più patisco nel non aver cosa alcuna da mangiare: Sacco voto non istà in piedi, e se io mi alzo da questo Baulo, cado certamente per terra.

Tof.

Tof. Voi mi fate compassione, che siete avvezzo a mangiar sempre; nè sono anch'io veramente senza appetito: ma voi, Signora Angela, non avreste intanto qualche Anello da impegnare?

Ang. Ho questo, ma non vo' privarmene, ch'è una memoria della mia povera Madre.

Tof. Date dunque quel vostro Specchio con i riporti d'argento.

Ang. Oh lo Specchio poi mi è troppo necessario per affettarmi il capo.

Tof. Ma è più necessario il mangiare, e il bere; e in qualche modo assolutamente bisogna rimediare a questa nostra necessità, finchè venga qualche impiego da procacciarsi il vitto.

Pasq. Quante ciarle inutili: ed io mi muojo di fame. Vi vuol del tempo a trovare chi presti denaro su un pegno, nè io posso resistere tanto. Va, cerca, trova, pane, pane. (*alzandosi disperato.*)

Tof. Non so che fare; andrò in Cucina, e per le stanze tutte, a cercare, se in qualche canto vi fosse rimasto alcun tozzo di pane, nel votare la casa.

Pasq. Sì, va' presto per carità. (*Tofana parte.*)

S C E N A II.

Angela, e Pasquale.

Ang. **N**ON vi disperate, Signore Zio; abbiate un pò di pazienza, che in questi nostri fagotti vi farà qualche cosa da vendere, o da impegnare. Aspettando, che il Cielo ci provveda, ci possiamo disfare di qualche cosa, che non ci sia tanto utile.

Pasq. Tu dici bene, Nipote cara; ma prima d'

ogni altra cosa , vorrei disfarmi della fame , che al presente è la cosa più inutile , ch'io m'abbia .

Ang. Forse Tofano verrà con qualche cosa ; frattanto è possibile , che non vi sia qualche vicino , che ci presti un Pane ? Io non ho pratica , poichè oggi solamente siamo arrivati in questa Città ; ma mi hanno detto , che questa Casa è grande , e che vi sono altri Pigionali ; forse qualcun di loro

Pasq. Eh appunto . Quando eramo in buono stato nel nostro paese , tutti si facevano piacere d'invitarci , di accogliereci : ma dacchè siamo andati in malora , non vi è stato più un cane , che ci guardi in viso ; e se così è seguito a Bergamo , figurati quì , dove non siamo conosciuti . Basta aver bisogno , per non trovar soccorso . Ma quanto stà a venire Tofano ?

Ang. Non dovrebbe tardar molto . (*Guarda dentro la Scena*) . Ma eccolo , che viene tutto esultante , ed ha qualche cosa nelle mani ; certo avrà trovato da mangiare ; allegri , Signore Zio .

Pasq. Oh lodato sia il Cielo ! E' molta roba ?

Ang. Non sò ; veniva giù da quella scala , e mi pareva , che avesse un piatto nelle mani .

Pasq. O bella cosa ! Ti perdono , o Destino , ogni insulto . Che mai farà , Carne , o Pesce ?

Ang. Eccolo .

S C E N A I I I .

Detti , e Tofano con un Cartone in mano a forma d'Insegna .

Tof. ALLEGRI, Padrone , allegri ; abbiamo trovata la nostra fortuna !

Pasq. E bene , mangiamo Ma , oimè ! Che è quel ritrecine , che tieni nelle mani ?

Tof.

Tof. La nostra fortuna , la nostra fortuna . (*Angela parte .*)

Pasq. Maledetta fortuna ! Un cartone non si mangia .

Tof. No ; ma deve darci da mangiare .

Pasq. Ma come ? Non è tempo questo da scherzare .

Tof. Io non ischerzo : vedete quì ? dice ; *Qui s'insegnano le Scienze utili alla Società .*

Pasq. E così ?

Tof. Dunque in questa casa abitava un Uomo dotto , che insegnava tali scienze .

Pasq. E che vuoi dire per questo ?

Tof. Voglio dire , che dunque in questa casa vi è l'avviamento d'un mestiero , che ci può dare comodamente da vivere , mettendo noi fuori questa Insegna : ecco dunque , che mal non mi apposi , se io dissi , che questo Cartone ci può dar da mangiare .

Pasq. Io credo certo , che tu impazzisca ; ma se vi è l'Insegna , dov'è l'uomo dotto , che insegni tali scienze ?

Tof. Quello dovete esser voi .

Pasq. Ribaldo , così ti beffi di me ?

Tof. Io non mi beffo di voi ; qualche mestiero indispensabile bisogna fare ; voi li sapete tutti a un modo , perchè non ne sapete alcuno ; ma questo è il più a proposito , e perchè vi è quì l'avviamento , e perchè senza impararlo , potete esercitarlo .

Pasq. Nol dissi , che ti prendi giuoco di me ? Ma non dicevamo poc' anzi , che io son fallito per non sapere nè leggere , nè scrivere ?

Tof. E bene , che importa ? Questa Insegna non dice quì s'impara a leggere , e scrivere ; ma le scienze utili alla società ; Chi vi dice , che utile sia alla società umana il leggere , e scrivere ?

Pasq.

Pasq. Se è utile ! se io l'aveffi saputo , avrei potuto scrivere le mie lettere di cambio , nè farei stato costretto a fidarmi di chi mi ha tradito .

Tof. Ma il mercanteggiare è arte ; e qui si parla di scienze . In somma , prima che partiffimo di Bergamo , mi prometteste , che per l'avvenire vi sareste condotto , come io da buon servitore vi aveffi suggerito : qualche partito bisogna prendere ; questo è il più pronto ; caro il mio Padrone , lasciate fare a me , che io condurrò ben la faccenda .

Pasq. Tu sei pur curioso ! Ma di questo parleremo poi : trovasti tu qualche cosa da mangiare , che non ne posso più ?

Tof. Lasciatemi finire il discorso . Nell' altro appartamento di questa casa vi è alloggiata una Signora Forestiera studiosa , e che non pratica , che con Persone letterate ; anzi ha voluto abitar qui , perchè di sotto vi è la Bottega d' un Libraio .

Pasq. E che vuoi dire con questo ?

Tof. Che sempre più mi sono confermato nell' idea , che abbiate da fare il mestiero dell' Uomo dotto .

Pasq. Eccoci di nuovo con questa vania , ma perchè ?

Tof. Questa Signora è ricca , e può soccorrere a' nostri bisogni ; e , come vi dissi , non vi è altro modo d' introdursi , che in qualità di Letterato .

Pasq. E come hai tu saputo tutto questo ?

Tof. Nella soffitta , dove ho trovato questa Insegna , vi è un finestrino , dal quale ho parlato con la sua Serva , che era a una finestra vicina , e da cui ho ricavato tutto ciò , che vi ho detto

Pasq. Potevi piuttosto domandarle del Pane .

Tof. Ancor questo io le ho domandato ; ed eccolo .
(*cava di sacco* un pane .)

Pasq.

Pasq. Presto quà : perchè non darmelo alla prima , senza farmi tanto penare ?

Tof. Adagio ; se lo volete , giurate di fare quanto vi ho detto , e nella maniera , che farò per dirvi .

Pasq. Tutto quello , che vuoi ; lo giuro , lo giuro . (*prende il pane , e parte mangiando .*)

Tof. Gran virtù , che ha la fame ! fa in un momento diventar dotto un ignorante ; e questa forse non farà la prima volta , che abbia fatto questo miracolo . (*parte .*)

S C E N A IV.

Strada con Bottega di Libraio .

Dottor Falloppa , e Signor Participio .

Par. **C**OLA' in quella Casa stava quell' Impostore , che si vantava d' insegnare Scienze utili ; quasi che tutte le altre fossero inutili . Ma tanto l'abbiamo studiata cogli altri nostri Compagni , tanto abbiamo raggirato , e tanto abbiám fatto , che finalmente colui ha dovuto dar luogo , e andare ad insegnare le sue Scienze utili in altro paese .

Par. Ben gli stà . Ma non si può negare per altro , ch' egli non abbia fatto un gran bene al nostro Ceto letterario . Noi eravamo tutti come cani , e gatti , che appena ci salutavamo l' un l' altro , ognuno stava su le sue , e mai non convenivamo insieme ; ma per estermiare costui , ci siamo uniti , e siamo divenuti tutti buoni amici : piaccia al Cielo , che così ci conserviamo !

Fal. E ci conserveremo ; basta che ognuno conosca

sca il suo essere, e non si voglia innalzare sopra il compagno, che ne fa più di lui: per esempio, il mio nome è noto in tutte le Accademie di Londra, di Parigi, di Pietroburgo; il nome di qualchedun altro non è conosciuto fuori della porta della Città.

Par. Sì, sì, come volete. Non cerchiamo adesso in qual modo il vostro nome vada per le Accademie. Voi stampate il Giornale de' Letterati; e un Giornalista ha di gran mezzi, per far noto il suo nome nel Mondo: ma torniamo al nostro proposito. Quel babbuino diceva, che lo studio della Grammatica, che io esercito, è affatto inutile alla Società.

Fal. Diceva, che il mio studio di Medaglie confluiscia pochissimo a dilucidare la Storia; e piuttosto alcune volte la imbrogliava, allontanando dalla verità trovata dagli Antichi.

Par. Guardate, che temerario; mettermi in ridicolo, perchè ho stampato tre Tomi in foglio su la voce *Bagaglio*, con sì utili note sopra la sua Etimologia Latina, e Greca!

Fal. Veramente in questo non aveva tanto torto: torto ben grande ha egli avuto di motteggiare quella mia opera tanto decantata, con cui dimostro per mezzo delle mie Medaglie, che Marco Tullio Cicerone aveva i capelli biondi, e non castagni.

Par. Ma in questo egli avea ragione: come volete vedere nel bronzo, o nel ferro, il color de' capelli?

Fal. Voi siete un ignorante, e non capite le linee, i puntini, ed altri segni antichi.

Par. Ho piuttosto voi per un ignorante, e per un Impostore. Che maniera di parlare è cotesta?

Fal. Voi non potete giudicare del merito d'un Uomo, che giudica del merito altrui e tutto il Mondo

do Letterato se ne sta al suo giudizio.
Par. Sì li sciocchi, e quelli, che non fanno, che voi lodate per esser lodato; e che quando un paragrafo viene in un foglietto in compagnia d'un zecchino, lo trascrivete tale quale ne' vostri Fogliacci.

Fal. Siete un temerario.

Par. Siete un arrogante.

S C E N A V.

Tofano con scala per attaccare l'Insegna, e detti.

Fal. **M**A cosa è quella? un Servo attacca di nuovo l'insegna? è forse tornato colui?

Par. Sarà tornato certo: non vedete la solita cantilena, *utili alla Società?* e noi contrastiamo insieme; e torna costui che ci scavalca tutti?

Fal. Questo è quel, che diceva ancor io: stiamo in pace, e siamo buoni amici; voi avete il vostro gran merito.

Par. Ed io stimo molto voi, e il vostro Giornale: ma non bisogna lasciar attaccare quell'Insegna, che molto ci offende.

Fal. Elà, che fai? *(a Tofano.)*

Tof. Io fo quello che ho da fare.

Fal. Ma tu certamente non devi attaccare quell'Insegna così.

Tof. O perchè non ce l'attaccherò?

Fal. Perchè io coi miei Compagni non vogliamo assolutamente, che vi stia.

Tof. Siete voi forse il padrone di questa casa?

Fal. No.

Tof. Siete il Podestà di questa Terra?

Fal. Neppure.

Tof. Dunque noi, che abbiamo pagata la pigione di

di questa casa, faremo in essa ciò che ci pare.

Par. Fermati, dico; o che noi ti bastoniamo.

Fal. Che sì, che ti getto giù da quella scala.

Tof. Elà, gente, ajuto; soccorrete, liberate dagli
assassini un povero forestiero.

S C E N A V I.

Messer Torchio Libraio, e detti.

Torch. CHE rumore è cotesto? e che cosa v'ha fatto, Signori, questo pover' uomo, che lo maltrattate?

Tof. Non vogliono, ch'io attacchi questo Cartello alla nostra casa.

Torch. Che, dunque è qui il Signor Anselmo?
(*a Tofano.*)

Tof. Signor sì.... (avrà nome Anselmo.) (*a parte.*)

Torch. Quando è tornato?

Tof. E' tornato questa mattina.

Torch. Ma perchè non è capitato da me? fa pure, che io gli sono amico; e se io avessi penetrata la congiura di costoro, non farebbe neppure andato via: ma ho gusto, che sia tornato; rimedieremo a tutto.

Tof. Signor sì.... (non fo che dirmi. *a parte.*)

Tofano attacca il Cartello.

Torch. Rimetti colà la tua Insegna, e lascia, che dicano.

Fal. Io dico, che senza licenza del Giudice non può rimetter colà quel Cartello.

Par. Signor sì; Egli ha un precetto di non potere insegnare; e senza prima rimuoverlo, non può far quest'atto possessorio in pendenza di Giudizio.

Torch. Sì, sì, renderò conto io al Signor Giudice di questo attentato; e tu va' pure per i fatti tuoi.

Tof.

Tof. Che il Cielo ve lo rimeriti (*a Torchio.*)
Intanto voglio andare a cercare su quest' Orologio della Padroncina denaro per vivere, e poi ci provvederà il Cielo. (*da se*) *parte.*

S C E N A V I I.

Torchio, Falloppa, e Participio.

Par. AVETE fatta una bella cosa, a voler che colui esponga colà quel Cartello. Se s'introduce questa moda, che i Librai non vadano d'accordo con i Letterati del paese, presto presto anderemo in malora voi, e noi.

Torch. Ma come si può impedire, che ciascuno faccia ciò, che vuole a casa sua?

Par. Far ciò, che vuole, ma non ciò, che pregiudica altrui.

Torch. Ma non pregiudica a voi, ch'egli insegni ciò, che gli pare; nè voi potete impedirglielo, s'egli non impedisce a voi d'insegnare ciò, che vi piace.

Par. Insegna quelle Scienze, che per consenso comune degli Uomini dotti fra di noi sono ricevute; ma Scienze utili all'umana società? che intende egli per questo? se non di far sì, che vadano mendicando un pane tanti galantuomini, che hanno sudato lungamente sui libri, per fare nno stato comodo alle loro famiglie? Chi fa quali faranno le scienze ricevute, e quali sbandite dal mondo? E se, verbigrizia, si trovasse (come pur troppo si è mormorato!) che il trattener i giovani otto, o dieci anni su le regole della grammatica fosse cosa inutile, e che farebbe di me, e delle mie povere creature?

Fal. Ma voi. Signor Libraio, voi Signor Protettore

re

re delle scienze utili, credete forse di fare il vostro interesse? Se si fa nel mondo questo preteso spurgamento delle scienze utili dalle inutili, chi fa quanti de' vostri libri potrete mandare a rivestire le fardelle, e il caviale?

Torch. O in quanto a questo, Signori miei, lasciate pure la cura a me di provvedere al mio interesse: poco m'importa di abbruciare cento volumi di Libri vecchi, purchè io ne stampi dugento de' nuovi. In dieci, o dodici anni, sono tanto moltiplicate le botteghe de' Librai, cha tante non ve ne sono di quelle, che vendon pane. Ma da che pensate voi, che ciò provenga? dall' esito de' Libri vecchi? Noi facciamo il nostro gran negozio su la stampa de' Libri nuovi; o per dirla con più verità, su i vecchi rimpastati, e rinnovati; poichè così riesce facile a molti il cavarli la sete di stampare: basta aver un pò di giudizio di dare un' aria nuova alle antiche opinioni, si fa figura di Letterati, senza mettervi niente del proprio; quindi ogni giorno si stampa, senza che mai un libro veramente originale, e nuovo venga alla luce: E se pure è cosa nuova, farà al più al più qualche Raccolta di lettere di alcun insigne Scrittore morto due secoli sono, estratte da un polveroso Armadione, e con uno *in lucem edidit* si manda in giro da molti per la Repubblica Letteraria il proprio nome sull' ali della Fama altrui. Ma il Mondo è stufo oramai di questi Zibaldoni, che van crescendo all' eccesso; e seguitando così, non starem molto a ferrare le nostre botteghe. Ma un nuovo sistema letterario collo specioso nome di *utile alla società*, sapete voi quanto può esser utile alle nostre stampe? Chi dirà, la tal scienza è inutile; chi vorrà sostenerla: ciascuno vorrà, che sia utile quella, ch'ei crede di possedere; inutile quella che
pro-

professa il suo avversario; e in questa guerra di Libri fiorirà sempre più il nostro commercio.

Fal. Voglio accordarvi, che il presente abuso delle stampe abbia in se qualche pregiudizio; ma il volere estirparlo con un pregiudizio maggiore, è un modo di screditare affatto le lettere, e i letterati; e questo non vi può tornar conto.

Torch. Anzi sì; se con un pregiudizio degli uomini abbiamo aumentato i nostri guadagni, un altro pregiudizio ce li può conservare; basta, che i pregiudizi sien nuovi.

Par. Or su, noi certamente non soffriremo questo Maestro di nuova invenzione; e se non ci rimediate voi, ci rimedieremo noi.

Torch. O in quanto a questo poi, quando si tratti di far del bene, io ci sono. Il Signor Anselmo è mio amico, è uomo ragionevole; gli parlerò, procurerò di accordarvi insieme; e vedrò di accomodare la faccenda in modo, che egli cerchi il suo utile senza vostro danno; e in questo punto vado a servirvi. *parte.*

Par. Sarà difficile, s' ei non parte.

S C E N A VIII.

Faloppa, e Participio.

Fal. **C**OSTUI ha de' Protettori; e non farà molto agevole il fargliela vedere.

Par. Sarà agevolissimo; basta che siamo d' accordo noi altri Letterati del Paese.

Fal. E perchè non abbiamo da esser d' accordo? Nessuno nega, che la vostra Grammatica sia la porta di tutte le scienze.

Par. E nessuno ardisce d' impugnare, che il vostro Giornale dia il fiato alla tromba della Fama.

B

Fal.

Fal. Senza i vostri volumi in foglio si farebbe ancora all' oscuro del vero significato della voce *Bagaglio*.

Par. E senza le vostre Medaglie farebbe priva la Storia di Cicerone della sì necessaria cognizione, se questo grande Oratore avesse i capelli biondi, o bruni.

Fal. Addio, Arca di Scienza Grammaticale.

Par. Addio, Giudice inappellabile dell' umana Letteratura.

Fal. (Quanto è stolido costui ! non vede , ch' io lo burlo .)

Par. (Quanto costui è pazzo ! crede , che io dica davvero .)

Fal. Io vado a unire i miei amici , per rovinar quel pedante.

Par. Ed io i miei Grammatici , per annichilarlo .
(*partano* .)

S C E N A IX.

Camera di Pasquale.

Torchio , e *Pasquale* .

Torch. **C**REDEVO di trovare in questo luogo il Signor Anselmo : ma voi come siete qui ?

Pasq. Son qui , perchè ho pagata la pigione .

Torch. Lo credo : Ma voi avete messo fuori l' Insegna del Signor Anselmo .

Pasq. E' segno , che voglio esercitare la stessa professione .

Torch. Avrete , suppongo , egual talento , ed eguale virtù !

Pasq. Si vedrà .

Torch.

Torch. Se avete bisogno di Libri , la mia professione è di Libraio .

Pasq. Io non ho bisogno di Libri .

Torch. Dunque avrete una bella , e copiosa Libreria .

Pasq. La mia Libreria l' ho tutta nella testa .

Torch. Tutta nella testa ! Mi figuro , che avrete letto assai .

Pasq. Anzi io non ho letto giammai .

Torch. E voi professate tutte le Scienze , che occorrono , senza aver mai letto un libro ?

Pasq. (Oh comincia ad esservi dell' imbroglio , e Tosano m' abbandona . *a parte* .)

Torch. Dite , farebbe egli mai , che non sapeste leggere ?

Pasq. E che importa il saper leggere ? Questa non è scienza necessaria all' umana Società .

Torch. (Che sento ! Costui è un pazzo ; ma anche i pazzi talvolta con certe opinioni stravaganti influiscono nel fanatismo del volgo , amante sempre di novità .) *a parte* .

Pasq. (Costui discorre fra se ; il Cielo me la mandi buona .) *a parte* .

Torch. (Un sistema distruttivo de i Libri è sempre cosa pericolosa per l' arte mia : no , non si lasci neppur metter in campo . *a parte*) Orsù tu sei un impostore , un briccone ; nè questo è il Paese da venire a dare ad intendere lucciole per lanterne . Io t' intimo per parte di tutto il Ceto Letterario , che tu parta da questa Città in questo stesso punto .

Pasq. Ma come volete , ch' io parta , se non ho denari da provvedere da desinare , non che da fare il viaggio ?

Torch. Ah sì , disgraziato ! ti volevi stabilire un prodotto da vivere su l' impostura ; ma non ti riuscirà : Ti manderò su un poco di minestra ; e

quanto al viaggio , vado e provvedere un calesso .
Intanto va' subito a fare i tuoi sagotti .

Pasq. Purchè si arrivì a mangiare qualche cosa , vi
vorrà pazienza , se mi mandassero anche in Cali-
cutte .

Torch. Va' presto .

Pasq. Vado subito ; ma intanto mandate la mine-
stra . *parte .*

S C E N A X.

Torchio solo , poi Angela .

Torch. **V**ERAMENTE voleva costui introdurre una
bella maniera di studiare senza libri ; ed io lo di-
fendevo da quei pedanti : ma supponevo , che
questa guerra fosse fatta a loro , e ciò nulla m'
importava , anzi speravo trarne profitto : ma così
tutta la guerra si farebbe a me , e a' miei Libri .
E' vero , ch' è uno sciocco ; ma se non arrivasse
a distruggere affatto la necessità di legger Libri ,
che è cosa impossibile , potrebbe però anche con le
sue scicchezze cominciare ad aprir gli occhi al
Mondo su la gran quantità di Libri inutili , che si
mettono alle stampe . No no , è meglio , che va-
da al diavolo . (*in atto di partire*) .

Ang. Cosa è questa , ch' io sento , o Signore ? Mio
Zio mi dice , che volete , che partiamo subito da
questa Città . Partiremo , se volete ; ma non co-
me furbi , e infami ; dateci almeno un giorno di
tempo per aggiustare le nostre cose . Finalmente
non credo , che abbiamo rubato niente del vo-
stro , nè che vi abbiamo fatta verun' altra azione di-
sonesta .

Torch.

Torch. (Che vedo ! Quanto è bella costei !)

Ang. Datemi un po' di tempo ; ch' io possa vende-
re quattro cenci , che mi trovo avere , per poter
fare il viaggio . Siamo povere persone ; perchè la
mala sorte ci ha perseguitato ; non ostante là in
in quel Baule vi è tanto , da cui si può ricavare
l'occorrente da noleggiare un calesso , e da provè-
dere un po' di minestra , senza che voi , o Signo-
re , vi abbiate da prendere per noi verun di-
sturbo .

Torch. (Oh Cielo , quelle parole mi penetrano nell'
animo !)

Ang. Finalmente che male ha fatto il mio povero
Zio , da esser cacciato via subito come uno sce-
lerato ? Sarebbe egli il primo ignorante , che si
figurasse di saper qualche cosa ? Nato ricco Mer-
cante , non ha imparato verun mestiere ; assassi-
nato da' suoi giovani di Negozio , ha dovuto
cambiar paese . Che male finalmente ci è ; se col
cercar di fare un po' di scuola , s'ingegna di pro-
cacciarsi onestamente il vivere per la sua famiglia ?
e se non fa leggere , non vi è altro da potere in-
segnare alla gioventù , che il leggere , e scrivere ?
Non si può instruirli nella onestà de' costumi ,
nella discretezza del viver sociale ; per non esser
altrui molesti , e noiosi , nel rispetto a' Magistra-
ti , nella direzione della Famiglia

Torch. Non più , bella giovine , non più : co' vostri
dolcissimi detti voi mi ammaestrate assai più , di
quello egli possa erudire i nostri giovani . Cono-
sco , che non ho diritto di scacciare un povero Fo-
restiere , e ve ne domando perdono ; anzi son pron-
to a porre ogni mia opera per giovarvi altrettan-
to , quanto volevo esservi molesto .

Ang. E bene , giacchè avete questa buona propen-
sione d' esserci di giovamento , trovatevi un Ebreo ,

B 3

o qual-

o qualche altra persona più discreta , se si può , per vendere con meno discapito che sia possibile , le mie vesti , ed altri mobili , che abbiamo , per potere con la maggior sollecitudine andare in un' altra Città , e liberarvi così dal fastidio , che vi abbiamo dato .

Torch. Ma voi mi uccidete con questi discorsi . Io non voglio che partiate ; anzi voglio , come vi dissi , ajutarvi , a fine di stabilire vostro Zio nella professione , che egli ha intrapresa .

Ang. No , non vogliamo esser molesti ad alcuno ; se non troverete un Ebreo voi , lo troverò io .

Torch. s' inginocchia. Deh , mia dolce tiranna , non mi tormentate più ! Io vi assicuro di assistere con tutto l' impegno il vostro Zio , e di fare ogni sforzo per stabilirlo uell' impiego intrapreso : ho tanto credito in questo paese , da produrlo fra i Letterati ; e forse ho tanto spirito , da farlo credere un Uomo dotto . Io lo instruirò , come deve contenersi : lo diriggerò , per sottrarsi dalle dispute pericolose : batta , che voi vi muoviate a pietà di quelle pene , che i vostri begli occhi hanno già suscitato nel mio cuore . (*s' alza .*)

Ang. Che intendo ! Mi maraviglio di voi . O è giusto il lasciare , che ciascheduno onestamente s' impieghi , come crede opportuno ; e voi per giustizia non potete opporvi a que' vantaggi , che si procura mio Zio in questa Città : o questi vantaggi sono illeciti , e indoverosi ; ed allora è giusto , che noi subito partiamo da questo luogo , dove mal' a proposito ci siamo prodotti in una maniera , che non conviene . Noi non pretendiamo d' esser da voi protetti per ingannare il Mondo ; nè il mio amore dev' esser l' indegno prezzo d' un' impostura .

Torch. Quanto siete crudele ! Converrà , ch' io vi ferva ,

ferva , malgrado la vostra ferezza ; ch' io assista a vostro Zio , nonostante che nol curiate . Ma sappiate almeno , che per esser utile a lui , mi rendo dannoso a me stesso . Bisogna escludere la necessità de i Libri , per sostenere , ch' esser possa letterato uno , che non sa leggere . Pensate , che lo stabilire un sistema nel Mondo , che escluda la necessità di leggere , è lo stesso , che rovinare il mio mestiere ; è lo stesso , che rendermi miserabile : ma io sono disposto a far male a me , per far bene a lui ; e solo mi dispiace di non poter meritare con un sacrificio sì grande il vostro gradimento .

Ang. Ma io non pretendo da voi un tale sacrificio , non voglio la vostra rovina ; piuttosto

Torch. Non pensate alla mia rovina , quando pensar non volete alla mia pace . Voi temete , che io vi ponga in necessità d' essermi grata ; ed io dal momento , che vado a servirvi , da questa per voi dura necessità vi dispenso ; nè voglio costringervi con un beneficio a ciò , che ottener non posso per inclinazione . Vado a stabilire la fortuna di vostro Zio , ed a precipitare la mia . *parte .*

S C E N A X I .

Angela , poi Pasquale , e poi Tosano .

Ang. **F**ERMATEVI ; non voglio certo Ma egli se ne fugge , e più non m' ascolta . Vi manca ancor questa ; in vece di migliorare , quì sempre si rende peggiore la nostra situazione . Infatti io non so al presente , cosa più m' imbarazzi ; o l' impegno di mio Zio di far per vivere un mestiere , che non fa ; o l' eroismo di questo galantuomo , che per obbligarmi rovina un mestiere , che egli professa . Ma io non devo permetterlo ;

e se il mio stato presente non mi lascia luogo ad amarlo ; l' umanità , e la gratitudine vuole , ch' io lo sottragga da quel precipizio , a cui sen corre per amor mio . Presto , Signore Zio .

Pasq. Che c' è ? è venuta la minestra ?

Ang. Non dubitate , or ora mangerete .

Pasq. Hai ottenuta dal Libraio qualche dilazione alla nostra partenza ?

Ang. No Signore ; convien partir subito .

Pasq. Io non sapevo , che in questo paese i Librai avessero tanto potere , da dare lo sfratto ad un galantuomo ora per ora . Ma infatti questo è il loro secolo .

Ang. Certo , credo anch' io , che abbiano un gran potere ; e vedo , che questi ha tal forza da fare qualche maggior cambiamento ; per questo non conviene qui trattenerli più a lungo .

Pasq. Vi vuol pazienza ; ma dove anderemo ?

Ang. Si penserà ; consulteremo con Tofano : ma eccolo appunto . Hai portato ciò , che ti dissi ?

Tof. Tutto è in cucina .

Ang. Quanto denaro t' è avanzato ?

Tof. Tre zecchini .

Ang. E bene , faranno buoni per il viaggio .

Tof. Per qual viaggio ?

Pasq. Signor sì ; conviene rimettersi in viaggio . Il Libraio , che sta qui sotto , vuole , che immediatamente noi partiamo da questa Città .

Tof. Ma come può esser questo , se ora ora abbiamo parlato insieme , ed egli si dimostra tanto interessato , non solo perchè noi restiamo in questa Città , ma ancora perchè v' incamminate nella professione delle Lettere ? Anzi mi ha fermato su la porta , per dirvi

Ang. Taci .

Tof. Per dirvi , che

Ang. Taci , dico ; convien partire .

Tof.

Tof. Eh non voglio tacere : Mi ha detto , che io apra il chiavistello di quella porta , che dà comunicazione coll' appartamento della Baronessa letterata , perchè egli farà , che ella venga a farvi una visita .

Ang. (Oh Cielo ! Non vi è rimedio ; l' affare diventa sempre più impegnoso !)

Tof. Dice , se in tale occasione poteste metter fuori qualche discorso di Fisica , di Sole , di Pianeti , e che so io . Già , dice egli , che per questo non dovete mettervi in soggezione ; che è vero , che è donna un po' infarinata nelle Scienze ; ma che ogni cosa è buona .

Pasq. Signor sì ; mi ricordo , che a Bergamo in una compagnia d' Amici si discorreva di tali cose ; ma io poco mi ritrovavo con loro , se non se all' ora di tavola : Mi ricordo bene di una certa Macchina , che chiamavano che chiamavano Elettrica , con cui quei pazzi mi facevano varie burle .

Tof. Giusto , questa è a proposito . Ho sentito dire , che quella Macchina ha molte virtù maravigliose ; ma che la maggiore di tutte è stata quella di fare scappar fuori una quantità di Letterati , i quali non si sapeva , che fossero al mondo . Voi pure potrete essere di questo numero : giacchè per le donne , che fanno le sapienti , tutto è buono ; e talvolta i maggiori spropositi sono quelli , che più le appagano ; nella stessa maniera , che gli uomini più scimuniti sono da esse i più apprezzati .

Pasq. Tutto va bene ; ma se io non mangio , farò sempre ignorante ; nè posso esser dotto , che a pancia piena .

Tof. Oh sì ; andiamo dunque a mangiare . *partono.*

Ang. Oh Cielo ? Pare , che vogliano finire i disastri ; ma per me sempre crescono .

Fine dell' Atto Primo .

AT-

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Isabella , e Torchio .

Ifab. **D**ov'è questo Filosofo ?

Torch. Sarà forse a desinare .

Ifab. A desinare a quest' ora !

Torch. Signora , sapete bene , che questi Uomini dotti quando sono immersi nello studio , astraggono talmente lo spirito , che non sentono i bisogni del corpo ; e solo quando si alzano dal tavolino , sentono fame , sete , ed altre occorrenze .

Ifab. Dite il vero ; bisogna però , che costui sia molto dotto .

Torch. Anzi egli è sempre tanto astratto nella meditazione degli Astri , del Sole , de' Pianeti , e d' altre singolari cognizioni fisiche , e metafisiche , che egli ognora è come fuori di se stesso , anche parlando con altri ; onde dal suo discorso non apparisce quell' Uomo , ch' egli è , tanto profondo nelle Scienze , però , come vi dissi , dubito , che non avrete quel piacere , che vi figurate , nel ragionare con lui .

Ifab. E perchè no ? anzi ci avrò moltissimo piacere . Ne ho veduti degli altri , i quali al primo incontro sembra , che non sappiano parlare , intoppano in ogni parola , nè si raccapezza un loro discorso : ma poi a tavolino scrivono d' incanto , e le Opere loro fanno molto onore alla Letteratura Italiana . Lasciate pure , che quando avrò fatta con lui amicizia , spero , che mi farà vedere le belle produzioni

zioni del suo talento : e intanto muoio di voglia di ammirare ciò , che ha scritto questa mattina . Certo farà qualche cosa di bello , se vi è occupato con tanta attenzione , che non si è ricordato neppur di mangiare .

Torch. Io non so dire , se abbia scritto , o meditato . Vi dico bene , o Signora , che sarà difficile , che vediate in carta alcuna produzione del suo ingegno ; mentre tra le altre sue qualità , egli è tanto modesto , è tanto umile , che non mostra mai le opere sue a veruno .

Ifab. Bella virtù in un Uomo dotto ! Vi sono per lo contrario tanti Saputelli peccatori , che non fanno altro , che venire in tasca a questo , e a quello , col leggere le loro composizioni . Ven' è stato uno da me questa mattina , che mi ha voluto a viva forza recitare ventiquattro Sonetti composti da lui medesimo , uno peggio dell' altro , e undici Canzonette , da esso nominate *Anacreontiche* , che mi hanno talmente sconvolto lo stomaco , che non ho potuto pranzare . Oh che Poetastri svenevoli ! Ma chi è questa giovine che viene ?

Torch. E' la Nipote del Signor Pasquale .

SCENA II.

Angela , Tofano , e detti .

(**M**entre parlano le Donne , Torchio e Tofano parlano in segreto .)

Ang. Perdonate , o Signora , se mio Zio non è pronto a rendervi onore , come dovrebbe ; ma egli è occupato

Ifab. È bene ; non è forse necessario , che in qualche ora egli mangi ? Già il Libraio m' ha detto tutto , perchè non ha potuto prima desinare .

Ang.

Ang. (Che sento ! anch' ella fa le nostre miserie !

Torchio certo per vendetta ci ha tradito .) *a parte.*

Isab. Non vi confondete ; non è maraviglia . se un Uomo di questa sorta si riduce a tali estremi .

Ang. a parte . (Oh Cielo ! Torchio le ha detto tutto ; non è più da dubitarne .) Ma non credevo , o Signora , che Torchio vi avesse detto

Isab. Sì , m' ha detto tutto ; non son cose da vergognarsene .

Ang. Ma se voi le compatite , egli non per questo doveva svelarvi

Isab. Eh no , mia cara Fanciulla ; se vostro Zio è tanto umile , per nascondere la sua virtù , voi non dovete tenerla occulta . Che importa a voi , che si sappia , che non ha desinato prima , perchè ha studiato finora ?

Ang. (Respiro ; ma per l' altra parte sono più inquieta) *a parte .*

Torch. a Tof. a parte . Tutto va bene ; ma perchè tarda tanto a venire ? (*intanto le Donne parlano in segreto .*)

Tof. a Torch. a parte . Mangia come un lupo ; nè posso staccarlo da quella tavola .

Torch. come sopra . Vai a dirli , che venga presto , e sopra tutto , che parli meglio , che può , della Macchina Elettrica .

Tof. come sopra . Vado ; ma egli verrà qui elettrizzato dal gran mangiare , e bere , che ha fatto finora . *parte .*

Ang. Io non so che dire ; voi siete troppo prevenuta a suo favore , nè so poi se vi riescirà , come pensate .

Torch. Sì ; la Signora Baronessa già fa , che egli non è felice nell' espressione ; ma quanto meno si produce col discorso , tanto più s' innalza col pensiero .

Ang.

Ang. a Torch. Ma voi volete , che in ultimo

Isab. Non vi riscaldate , bella fanciulla . Lo Zio vorrebbe nascondere il suo sapere ; la Nipote vorrebbe seppellirlo ; io credo certo , che questa sia la casa dell' Umiltà .

Ang. Credetemi , Signora , voi non troverete in mio Zio

Isab. Sì , mi è noto , non troverò quella disinvoltura , o per dir meglio , quell' impostura , e quei concetti artificiosi , che possiede ogni pedante , ma che non si ricercano in un Filosofo ; Io m' aspetto da lui bei pensieri , non belle parole . (*vede escir Pasquale spinto avanti da Tofano .*) Ma eccolo ; non m' inganno ; quella timidezza esprime la sua modestia ; quel passo è tutto filosofico ; quella fronte denota un profondo sapere . Non v' è dubbio , egli è desso .

S C E N A III.

Pasquale , Tofano , e detti .

T*of. segretamente a Pasquale .* Questo è il momento , da cui dipende il destino del vostro ventre . O Filosofo , o Famelico .

Pasq. Per ora non sono nè l' uno , nè l' altro , ma m' ingegnerò (*ad Isabella .*) Signora , voi siete venuta a vedermi ; ma non v' aspettate da me cerimonie ; un Filosofo non le fa fare ; e una Filosofessa non le deve pretendere .

Ang. a parte . Se un Filosofo è incivile , mio Zio comincia bene .

Isab. Io non pretendo cerimonie ; anzi mi offendeste a farmene . Solo vi dirò , non per complimento , ma per manifestarvi un vero sentimento dell' animo mio , che ho molto piacere , che abbia-

te

te scelta questa abitazione ; e per poter più facilmente godere della vostra virtuosa conversazione , e per essere a portata d'impiegarmi in tutto ciò , che vi occorresse .

Pasq. O questo è un vero complimento del Galateo Filosofico : vi credo senza altro ; e per questo godo anch' io della vostra vicinanza .

Tof. a parte. Manco male , che è ben pasciuto ; del resto senz' altro le domandava da mangiare .

Ifab. Orsù , Signore , lasciamo da parte qualunque ombra di complimento , e parliamo di cose utili ; giacchè appunto di rendervi utile alla società professate co' vostri studi ; e comunicatemi , se vi piace , le belle nozioni acquistate collo studio di questa mattina .

Tof. a parte Ci siamo .

Ang. a Torch. Voi mi avete voluto fare arrossire ; or ne avrete il piacere .

Torch. ad Ang. Lasciate a mè la cura di foccorrerlo .

Pasq. a parte. (Vogliono , ch' io parli della Macchina Elettrica , e del Sole . Ma come ho da cacciare il Sole nella Macchina Elettrica ?)

Ifab. Su via , Signore , che pensate ? forse di nascondere il vostro gran sapere ? Già mi è noto ; di nuovo vi prego ; quale è stata la vostra occupazione di questa mattina ?

Pasq. a parte. (Quasi dissi , trovar modo di mangiare .) Vi dirò ; il mio studio di questa mattina è stato sovra un nuovo Sistema Solare .

Ifab. Nuovo Sistema Solare ! Oh che bella cosa farà ! Ditecelo di grazia .

Pasq. Voi credete , che il Sole abbia la luce in se stesso ; ma non è vero : egli non è , che una Palla tanto più grande della nostra Terra , e della stessa terra , come la nostra Terra .

Ifab. Ma , e la luce ?

Pasq.

Pasq. La Luce , vedere , è sparfa da per tutto , e non le manca , che d'esser mossa ; e siccome la Macchina Elettrica , che mi concederete esser tanto più piccola del Sole , e che tanto meno velocemente si muove , agitando questa luce sparfa , produce splendore ; tanto più il Sole , che sempre gira , e gira , e torna a girare Signori sì , già m' avete inteso .

Ifab. Per verità non molto .

Ang. a parte. O quanti spropositi ! fremo di rabbia !

Torch. Non vel dissi , o Signora , che non vi avrebbe appagato con la sua maniera d' esprimersi ? Eppure il Sistema non può esser più bello . Se la Macchina Elettrica col suo moto eccita la luce ; dunque di tali particelle luminose è piena l' Atmosfera ; che però quanto più s' intende , che la gran Macchina Solare col velocissimo moto intorno al suo Asse agiti queste particelle , dalle quali vien prodotta la luce , che attribuire a lui medesimo questa luce , dall' emissione continua della quale farebbe già consumato dal principio del Mondo in quà ? Oltredichè si possono più facilmente spiegare gli altri Fenomeni , e della velocità , con cui la luce arriva alla nostra pupilla

Ifab. Basta così , ho inteso . Oh il meraviglioso Sistema ! *Newton* , o *Descartes* non l' hanno veduto ; e l' ha veduto il gran Pasquale .

Ang. a parte. Manco male ; l' hanno rattoppata un poco l' astuzia di Torchio , e la credulità di costei .

Pasq. a parte (Oh Diavolo mi sono scordato degli Astri , e de' Pianeti ! Bisognerà cacciarli anch'essi nella Macchina .) E quanto a gli Astri poi , ed a i Pianeti , che gli girano intorno , fate conto che siano , come quelle festuche , e quelle paglie agitate

tate dalla Macchina Elettrica ; quale caccia più lontana ; quale più se gli avvicina , poi ritorna ad allontanarsi ; quale gira di quà , e quale gira di là ; e giù , e sù ; e sù e giù ; e gira , e gira Signori sì , già m' avete inteso , già m' avete inteso . *parte .*

S C E N A I V.

Isabella , Torchio , Angela , e Tofano .

Isab. OH di questo poi non ho inteso nulla !

Ang. a parte . Eccoci svergognati affatto .

Tof. a parte . Poteva contentarsi della prima parte .

Dubito , che non finisca bene .

Torch. Veramente ho inteso poco ancor' io ; e credo , che sia partito , per andar meglio a dilucidar la materia , ch' è molto sublime . Non ostante dirò quello , che ho inteso . Stando il gran Filosofo sempre attaccato all' esperienza della Macchina Elettrica , per ispiegare il moto degli Astri , e de' Pianeti , ed osservando , che la virtù elastica delle particelle elettriche messe in moto ha forza di sollevare le festuche , d' attrarle , e di farle girare ; così , dice , gli Astri , e i Pianeti
a parte . (Ma io mi confondo , e non so più cosa dire) Signora , questi Filosofi alle volte mescolano gli scherzi alle cose più serie ; così credo , che il nostro Pasquale abbia voluto alla bella Ipotesi del Sistema Solare aggiungere la barzelletta del moto degli Astri , e de' Pianeti , conoscendo bene anch' egli , siccome io suppongo , che in questo modo non si potrebbe dare una certa legge al moto di quei corpi sì grandi .

Tof. Vi domando perdono , se metto anch' io il mio becco

becco in molle ; anzi vi dico , che tutto ciò che ha detto , lo dimostra ad evidenza ; ed ha già lavorato una certa Macchina , con la quale si vede in fatto tutto ciò , che vi ha asserito . Oh che bella cosa ! Io non volevo , che la mandasse a donare all' Accademia delle Scienze di Costantinopoli .

Isab. Vuoi dire di Parigi ; a Costantinopoli non si coltivano le Scienze .

Tof. E' tutt' uno : in qualche luogo l' ha certo mandata , e ne ha avuto in premio una bella Collana d' oro .

Isab. O se ne potessi aver una , quanto la pagherei !

Tof. Ma non si può ; costa troppo ; vi vogliono dodici zecchini di soli materiali .

Isab. E bene vieni , che ti darò i dodici zecchini , e anche più .

Ang. Signora , non gli credete : non può riescire

Isab. Ma che importa a voi , s' io volessi anche gettare i miei denari ? Vieni a prendere il soldo . *parte .*

Tof. Vengo . (La mia Filosofia riesce meglio di quella del mio Padrone .) *parte .*

S C E N A V.

Angela , e Torchio .

Ang. ECCOCI sempre in pericolo di passare da un disordine all' altro ; e tutto ciò per non averci voi voluto lasciar partire , e per aver fatto , che mio Zio rappresenti la ridicola figura di Letterato della Commedia .

Torch. E che ; vi è forse egli mal riuscito ?

Ang. Vi è riuscito pur troppo finora ; ma perchè voi avete

avete ingegnosamente accomodato i suoi spropositi. Non conviene però abusare della credulità di quella buona Signora, col ritrarre da lei denaro per mezzo dell' impostura.

Torch. Veramente l' astuzia di Tofano ha voluto ricavar troppo sollecito, e per mezzo non molto onesto, quel foccorso, che con un po' di pazienza si avrebbe potuto sperare dalla sua amicizia, e dalla sua generosità; ma finalmente io rifletto, che se si dovessero riformare tutti i proventi dell' Impostura Scientifica, oh quanti si vedrebbero marciare a piedi, che vanno fastosi in timonella, e in carrozza; e taluno, che mangia starne, e piccioni, si pascerrebbe di puro pane. Alla fine in quanto a voi avete fatto il possibile per disingannarla; se poi non ostante vuol' essa donare, o come dice, gettar il suo, che ci abbiamo noi che fare? L' uomo vive dell' uomo; e può essere che il Cielo voglia per questa strada provvedere alle vostre indigenze.

Ang. Comunque sia, per mezzo d' un inganno mio Zio si è già messo in figura di Letterato. Ma come poi andrà avanti questa faccenda? Non tutti sono creduli, come questa Donna, che si immagina d' esser virtuosa. Vi faranno dei veri Letterati, che vorranno vedere; e rivedere il pelo nell' uovo; e se lo mettono nell' impegno di leggere qualche libro, che ne farà?

Torch. Bisogna sottrarlo da questo impegno con tutti i sutterfugj possibili; ma quando non vi sia altro rimedio, in caso disperato si stabilirà una massima, che il leggere non è necessario, anzi piuttosto dannoso alle Scienze.

Ang. Quando è così, ordinate il calesso, che partiremo subito.

Torch. Ma perchè?

Ang.

Ang. E voi mi domandate il perchè? Ma se un Libraio asserisce, che sono inutili i libri, anzi dannosi alle Scienze, cosa poi diranno gli altri? Non vi ricordate, che sono i libri la vostra entrata, i libri il vostro sostentamento?

Torch. Sì mel ricordo; ma penso ancora che lontano da voi non posso vivere; conosco, che fino tanto, ch' io sostengo il Signor Pasquale nella intrapresa professione, di cui egli già vede i frutti, non partirà da questa Città, dove spera stabilire la sua sorte, per andare altrove a morir di fame. Penso in fine, che quand' anche questo mio impegno mi riducesse alla miseria, se non posso essere da voi amato, farò almen compatito.

Ang. Qual follia d' un Amante, se non può esser felice col farsi amare, rendersi infelice per farsi compiangere! Eh Signor Torchio mio, voi non avete mai provata la miseria; specchiatevi nella mia; e se tanto mi pesa così ridotta dalla fortuna, quanto più si renderebbe insoffribile a voi procurata per elezione?

Torch. A buon conto sinora io provo il dolce conforto di vedere alcun poco migliorata la vostra situazione: se peggiorerà la mia, vi vorrà pazienza; e giacchè voi non volete unirvi alla mia sorte, io mi unirò alla vostra.

Ang. Voi parlare così, perchè non sapete cosa sia povertà.

Torch. E voi pensate così, perchè non sapete cosa sia amore.

Ang. Delle vicende amorose son piene le Istorie.

Torch. E bene, avete dunque veduto, quanti per amore hanno incontrata volontarj la morte.

Ang. Morte sì; ma non miseria.

Torch. Io dunque farò un esempio raro fra gli Amanti. Voi credete col descrivermi dura la povertà,

di allontanarmi da un' impresa , che può condur-
mici ; ma tanto più mi accendete ad arrischiar
tutto , per sollevarvi da una molestia , che repu-
tate peggiore della stessa morte ; se a questo gran
fine sono d'ostacolo i miei libri , voi mi vedrete ,
non ne dubitate , con tutta l'indifferenza , arder
con questa stessa mano l'unica base , sulla quale è
fondato il mio sostentamento . *parte.*

S C E N A V I.

Angela sola .

O AMANTE troppo incauto d'una Amante trop-
po infelice ! A torto mi rimproveri , che non co-
nosco Amore . Io amo più di te , perchè amo
meglio di te . Per me tu corri a una miseria ,
che non conosci ; io per te resto in una miseria ,
che provo : ma farò ancora di più ; e giacchè ve-
do , che in tutte le forme tu vuoi rovinarti , o
sposando una donna senza dote , o sacrificando per
lei le tue sostanze , e che nulla giovando l'occul-
tarti il mio amore , ti perdi s'io taccio , ti perdi
s'io parlo ; perciò io vedo , non esservi altro mo-
do al tuo scampo , che levarti da gli occhi un
oggetto per te sempre pericoloso . Si vada adun-
que a disporre mio Zio a una pronta partenza ,
per portar altrove le nostre miserie , la maggiore
delle quali per me farà l'esser lontana da Tor-
chio . *parte.*

SCE-

S C E N A V I I .

Strada .

Faloppa , poi Torchio .

Fal. **M**ALADETTA quest' Insegna ! Non la posso
vedere inalberata lassù . *Scienze utili alla Società !*
Saranno utili a te , Filosofaccio a mal tempo !
Oh certo . Mirate là il bel Legislatore della Let-
teratura ! Tant'è ; se non ti posso co' miei segre-
ti maneggi estermiare , e cacciarti lontano di quà
mille miglia , voglio strozzarti colle mie proprie
mani . Ma ecco il suo gran Protettore .

Torch. Signor Dottore riveritissimo , io vi sono de-
bitore d'una risposta ; ho parlato con quel Vir-
tuoso , come presi l'impegno ; e sono qui a ren-
dervi conto del mio operato .

Fal. Non vi è strada di mezzo , o levi quell' inse-
gna , e parta subito , o ci provvederò io co' miei
compagni .

Torch. Adagio ; e quando costui non fosse Anselmo ?

Fal. Sia quello , che vuole ; vada via .

Torch. Ma se non fosse quell' Uomo dotto , che vi
figurate ; e fosse un ignorante ?

Fal. Tanto peggio ; vada via .

Torch. Di grazia , Signor Dottore

Fal. Vada via .

Torch. O quando è così , vi dico , che via non an-
derà , che se aveste voluto acquetarvi , ed ascol-
tare quello , che ero per dirvi avreste veduto ,
che non c'è male , anzi fareste rimasto contento :
ma giacchè non volete , assicuratevi che egli ci re-
sterà alla barba vostra , e de' vostri compagni . Vi
riverisco , o Signore . *vuol partire .*

C 3

Fal.

Fal. lo trattiene . Fermatevi . Caro Messer Torchio , non andate in collera . Voi volete metter l'affare , come si dice , su la punta della spada , quando lo altro non cerco , che accomodamento . Se vi è mezzo termine , che ci possa accordare , non vi è chi più di me dia tutta la mano a onesti ripieghi .

Torch. a parte . Me ne sono accorto .

Fal. Ma uno , che pretende oscurarci tutti , che vuole rovinarci

Torch. Ma se vi dissi , che non è quell' Uomo dotto , che supponevate .

Fal. E' vero , ma i guadagni del Paese sono scarsi ; per poco , ch' egli ne sappia , con questa novità si farà degli scolari , e noi resteremo pregiudicati .

Torch. Ora uditemi ; ma avvertite , che se palesate quanto vi dirò , io lo negherò sempre , e dirò esser tutta vostra invenzione .

Fal. Son galantuomo , e vi prometto tacere .

Torch. Colui , che è là in quella casa , non è capace di togliervi i vostri proventi ; non ha mai studiato , non è più capace di studiare , e fa questo mestiere per caso .

Fal. Non ha mai studiato , è ignorante ?

Torch. Ignorantissimo .

Fal. Oh il bel Maestro di Scienze utili alla Società ! oh , oh , ho . *ride.*

Torch. E per certi suoi fini particolari , ch' io non posso svelarvi , dev' esser creduto un gran Letterato .

Fal. Credasi pure ; oh , oh , oh . *ride.*

Torch. Avreste difficoltà a metterlo , come tale , nel vostro Giornale de' Letterati ?

Fal. Che dite mai , Messer Torchio ? e la buona fede d' un Giornalista ? e l' onore della Letteratura Non posso certo

Torch.

Torch. Non potete ? Non occorr' altro .

(*mostra di voler partire*)

Fal. Aspettate ; e ditemi per grazia : mi sapreste insegnare dove potrei trovare dodici bottiglie di Vin vecchio di Cipro , che ho finito il mio ?

Torch. (*Ho inteso.*) Vi farà il Vino di Cipro .

Fal. Oh non dico per questo ; ma se aveste anche due libbre di Caffè puro di Alessandria

Torch. (*Che indiscreto !*) Vi farà anche il Caffè .

Fal. E sei libbre di Cioccolata

Torch. O questo è troppo ! Non la finireste mai .

Fal. Avete un bel dire voi ; ma se i miei Fogli Letterarij perdono il credito , perdo anch' io un profitto assai considerabile .

Torch. O se i Giornali , e massime i vostri , perdesero il credito per le frottole , che ci dicono , non si vedrebbero ormai più Giornali . Orsù , vi farà anche la Cioccolata .

Fal. E bene , come ha nome il vostro Eroe ?

Torch. Pasquale Benvieni .

Fal. Ora vado nella Bottega a scrivere il Paragrafo .
(*và in bottega .*)

Torch. Ecco la fede , che si può prestare alle Gazzette Letterarie . Chi per interesse , come costui ; chi per favore di raccomandazioni ; e chi per spirito di partito , o per propria passione , esalta li sciocchi , e deprime le Persone di merito . Costui fa , che Pasquale è un ignorante ; vedremo qual ritratto abbia la virtù di farne nel Giornale un poco di beveraggio .

Fal. leggendo in un foglio . Eccomi ; sentite se va bene . Cremona 15. Maggio 1760. E' arrivato in questa Città un gran Letterato , chiamato Pasquale Benvieni ; possiede distinte cognizioni , e particolarmente diverse Scienze utili all' umana Società . Nel Foglio venturo si darà notizia delle sue Opere stam-

pate, e da stamparsi, che faranno grande onore alla Letteratura Italiana.

Torch. Ma questo è troppo; egli non ha stampato, nè è per istampare. Non vi diffi, che è un ignorante? Cosa volete, che stampi?

Fal. Non importa; queste sono le formalità solite di noi Giornalisti; prometter molto, e attender poco.

Torch. Come volete.

Fal. Vado subito dallo stampatore, per farlo inferir ne' miei fogli: Intanto voi andate a preparar ciò, che m' avete promesso.

Torch. Vado.

Fal. Ma che il Cipro sia del vecchio.

Torch. Sì.

Fal. Il Caffè d' Alessandria vedete; e non di Francia.

Torch. Sì; ho inteso.

Fal. La Cioccolata di quella buona di cinque paoli almeno.

Torch. Sì, sì, sì. (oh che birbone! *parte.*

S C E N A VIII.

Falloppa, e Participio.

Fal. Così va bene; purchè si possa campare; e se i miei ragguagli non contengono molta verità, che importa? Contenevano verità le lapide antiche? vorrei aver tante doppie, quante bugie vi sono. Anche la fama degli uomini è venuta a buon mercato: una volta parlavano i marmi; ora le gazzette; ma sempre secondo le passioni degli uomini; la maggiore delle quali è di rendere immortale il proprio nome: finalmente uno sproposito in carta, dura molto meno, che in pietra.

Par.

Par. Che c'è di nuovo, amico caro? Avete voi ancora messo i ruzzoli sotto i piedi a colui, tanto che vada al diavolo?

Fal. Non è altrimenti Anselmo; ma un tal Pasquale affai più dotto, e di maggior merito.

Par. Tanto peggio; bisogna dunque non perder tempo: no; che resti in questa Città, *non sinam, non patiar, non feram.* Che ne dite?

Fal. Io dico, che se volesse disporfi a partire, farebbe affai bene; ma come cacciarnelo per forza?

Par. Ma che nuovo linguaggio è cotesto?

Fal. Il linguaggio dell' Onestà.

Par. Ma non l' avete sempre avuto in bocca.

Fal. E' meglio una volta, che mai. E che ci ha fatto questo povero Forestiero, che vogliamo mandarlo in rovina? La passione non deve prevalere alla giustizia. Questa è la Morale, che m' insegnano le mie Medaglie. Non so quale sia quella, che insegna a voi la vostra Grammatica. Addio; ho che fare. *a parte.* Vado a fare stampare il Paragrafo, poichè non vorrei, che quel Vin di Cipro andasse a male. *parte.*

S C E N A IX.

Participio, poi Tosano.

Par. Qual mutazione di scena è questa mai! Certamente costui ha preso il boccone: E poi se la scuola gli va male, ha da rifarsi sulle Gazzette Letterarie, che per lui sono una buona vigna: ma se la mia Grammatica perde il credito, povero me, e le mie creature! Basta solamente, che dicano, che si può insegnare in un anno ciò, che insegno io in dieci, come aveva cominciato a dire

dire quell' altro , che stava in questo medesimo luogo , la mia rovina è certa .

Tof. con una borsa in mano . Non so dove trovare il Padrone , che è ito fuori di casa , per farli vedere il primo frutto della sua letteratura . *vede*

Participio . Oh siere qui Signor Virtuoso magro , che non volete , che ciascuno a casa sua faccia ciò , che vuole ? L' Insegna è là , e vi starà a vostro marcio dispetto ; e questi sono quindici zecchini , primo frutto di quell' Insegna . Questo vuol dire insegnare ciò , ch' è utile alla Società , e non quelle zolfe vecchie rancide , che insegnate voi , e il vostro compagno .

Par. Quindici zecchini ! eh ditemi altro . So anch' io i proventi di questo Paese . Fare in un giorno ciò , che noi facciamo appena in un' anno ?

Tof. Eppure è così ; ma volete mettere le vostre Scienze con quelle del mio Padrone ?

Par. Oh si ; quello è denaro , che avevate in cassa , e lo fate sonare per uccel di richiamo .

Tof. Lo avevamo in cassa ? Domandate qui alla Baronessa Isabella , se me lo ha dato or ora da portare al Padrone .

Par. La Baronessa ? Quella Forestiera letterata ? Quella , che alloggia costì ?

Tof. Sì , quella che poco fa essendo venuta a visitarlo , è rimasta sorpresa della sua virtù ! Crepa , scoppia , pedante malandrino . Tu cacciar noi da questo paese ? Noi farem morir te di fame . Scienze alla moda , scienze alla moda . *scotendo la borsa , parte .*

Par. Che intendo ! E quell' altro se la prende con questa pace ? Se lo trovo , vo' darli questa bella nuova , per vedere come regge la sua Morale a queste scosse fisiche , dalle quali resterà certamente rovinata la nostra sussistenza . Quindici zecchini il primo giorno ? *parte .*

SCE-

Angela , poi Pasquale , poi Tosano .

Ang. **N**ON so dove trovare il mio Zio : l' ora si fa tarda , e questa sera non potremo arrivare a Bozzolo : ma voglio assolutamente , che partiamo , quand' anche io credessi di non poter far' altro , che uscir fuori della porta . *vede Pasquale .* Oh siere qui ! Che mai avete fatto finora ?

Pasq. Sono andato a vedere la Città , per fare un po' d' esercizio , e digerire , per mangiar meglio questa sera .

Ang. Farete dell' esercizio in calesso , che già è ordinato , e per questa sera la cena è preparata a Bozzolo .

Pasq. O perchè ?

Ang. Perchè in questo Paese non ci è pane per noi ; e prima che finisca quel po' di denaro , è meglio andar a cercare altro ricovero .

Pasq. Ma che ? dunque non mi sono portato bene con la Baronessa ? Non sono io dunque un famoso Letterato ? Passando ora per le strade , tutti mi mostravano a dito , e dicevan fra loro : Ecco là quel gran Filosofo , ch' è venuto

Ang. Non conoscete , che vi burlano ? Questa mattina è andata bene , perchè avete avuto che fare con una donna semplice : e perchè il Libraio ha rattoppati i vostri spropositi ; ma se vi squadrano , che non sapete leggere e poi con tutte queste glorie , se restiamo qui , non c'è denaro , che da mangiar due , o tre giorni ; consumato questo il gran Filosofo muore di fame .

Tof. Non morirà di fame ; e questi a buon conto sono

sono quindici zecchini , primo frutto di tanti sudori da lui sparsi nell' acquisto delle Scienze .

Ang. Venga il malanno a costui !

Pasq. Che dunque , la Baronessa

Tof. Sì , la Baronessa : e per il primo giorno parmi , che la nostra Letteratura non vada male affatto .

Pasq. Questa è una mercanzia , che è migliore della seta ; almeno non è soggetta a fallimenti ; e in tutti i casi , se il negozio va male , il capitale , che s' azzarda , non è molto .

Ang. Si azzarda la riputazione ; si azzarda forse anche la vita , se scoperta l' impostura ci cacciano via a forza di sassate .

Pasq. Nipote cara , non so che dire ; finora sono venuti gli zecchini ; se verranno poi le sassate , vi vorrò pazienza . In tanti anni non ho saputo esser mediocre Mercante ; e in poche ore , senz' accorgermene , sono diventato eccellente Filosofo . Finchè v' a così farei un bel pazzo a partire da questo paese ; se poi si muta il vento , con la stessa fatica , che ho imparato questo mestiere , posso impararne qualunque altro . *parte .*

Ang. Iniqua Fortuna , mi perseguiti fino co' tuoi favori ! *parte .*

Tof. Io vado intanto a provvedere ciò che bisogna per la casa . Il Libraio per un verso , ed io per l' altro , faremo sì , che più non si dica in avvenire ciò , che scrive Cornelio Tacito : *Povera , e nuda vai Filosofia . parte .*

SCE-

S C E N A X I .

Isabella , e Brunetto .

I *Sab.* con lettera aperta in mano . Elà della Bottega .

Brun. Che mi comanda , Signora ?

Isab. Eccì Messer Torchio fu in casa ?

Brun. Eccì . (*in aria di deriderla .*)

Isab. Chiamalo abbasso , che ho premura di parlargli .

Brun. Vado .

Isab. Digli , che venga subito ; che l' affare è di somma premura .

Brun. Gliel dirò . *in atto di partire*

Isab. Aspetta ; dimmi ; sono ancor capitate in bottega le Gazzette Letterarie ?

Brun. Son venute poc' anzi ; ma sono state portate via da un Traduttore di Tragedie Francesi ; si crede per vedere , se vi è il suo nome .

Isab. Ti ricordi niente di ciò , che vi fosse di più rimarcabile ?

Brun. Ho sentito leggerle , e mi ricordo di qualche cosa .

Isab. Dimmelo .

Brun. a parte . (Buono per mia sè ! ha un interesse di premura , e si perde dietro a tali Fogliacci .)

Isab. Spicciati .

Brun. Il Giornalista loda molto un Dramma per Musica , componimento di di Menalca Polentario Pastore Arcade , intitolato la *Principessa Lavandaia* .

Isab. *Principessa Lavandaia !* Mi par basso il soggetto .

Brun. A imitazione del *Re Pastore* .

Isab,

Ifab. Ah si ; dunque v'è bene.

Brun. Anzi dice , che sono quasi tutti versi dello stesso *Metastasio* , presi di quà , e di là dai suoi Drammi .

Ifab. Ottimamente . V'è altro ?

Brun. Dice assai male del *Geloso di se stesso* , Commedia nuova , che in vece di far ridere , fa piangere .

Ifab. Sarà d' un Autore Ipocondriaco .

Brun. Riporta un' Iscrizione di una Lapida , ritrovata non mi ricordo dove , che egli crede antichissima , supponendo , che in quella si tratti di *Anibale Cartaginese* , quando v'è chi asserisce , esser questa l' Epitaffio di *Annibal Caro* : e loda finalmente una Raccolta di Componimenti per Nozze .

Ifab. Anche le Raccolte ne' Giornali ?

Brun. Ma questa bisogna , che sia bella assai , essendosi ristampata più volte .

Ifab. Come ristampata più volte ?

Brun. Sì Signora ; di ciascuna Composizione sono state fatte dieci , quindici , e venti edizioni ; e vi è tra gli altri un Sonetto , che è stato stampato per ventotto Spofalizi .

Ifab. Sarà bello assai .

Brun. Figuratevi Oh mi scordavo de' la cosa più importante che vi sia : dà notizia dell' arrivo in Cremona d' un Filosofo eccellente eccellentissimo ; indovinate chi è ?

Ifab. Chi ?

Brun. Quel Pasquale , ch' è venuto ad abitarci in quella casa ; ah , ah , ah . ride .

Ifab. Perchè ridi , Frasca ?

Brun. Dice , ch' è un grand' uomo , e promette le sue Opere . Ah , ah , ah .

Ifab. Non rider , buffone ; non sai quanto il Signor Pasquale sia dotto .

Brun.

Brun. Sarà ; ah , ah , ah .

Ifab. A proposito ; chiamami quì il tuo Padrone , che molto mi preme di parlarli .

Brun. a parte . (Manco male , che se n'è ricordata .)
Vado a fervirvi .

S C E N A XII.

Ifabella , poi Torebio .

Ifab. **M**A che lettera è mai questa ? Si può egli scriver cosa di peggio ! (legge) *Incoraggiato dalla vostra bontà* : Prima parola , primo sproposito . *Incoraggiato* non si trova in tutto il Vocabolario della Crusca . *Incoraggiato* doveva dire . „ *vola full' ale di questa penna il mio rispetto* „ o che frase putrida del seicento ! „ *e trovando presso di voi il mio cuore , lo prega a farli da introduttore* „ non si può andare avanti .

Torch. Che mi comanda la Signora Baronessa ?

Ifab. Vi prego a leggere questa lettera , se avrete tanta pazienza : questo è uno , che pretende alle mie nozze , e l' affare era quasi conchiuso , quando feci partenza dal mio paese ; ora vorrei il vostro savio consiglio .

Torch. dopo aver letto . Da i teneri sentimenti , con i quali si spiega chi scrive , si vede , che egli ha grande amore per voi .

Ifab. Ma quelle frasi ridicole ? quei periodi senza nome , o senza verbo ? quegli errori di lingua ?

Torch. Non è per verità troppo felice nell' espressione : ed il suo stile mi par perappunto simile a quello di *Don Polilogo Alazonico* , che in cinquant'anni , ch' ei pretende di ragionare , non ha mai avuta la fortuna di terminare un periodo .

Ifab. E bene , mi potreste voi consigliare a sposare un

un Uomo , che non fa scrivere una lettera , se non piena di spropositi ?

Torch. Ma la sua nascita ?

Isab. E' di buon parentado .

Torch. Ma i suoi costumi ?

Isab. Per verità , del suo costume non vi è nulla , che ridire .

Torch. Non avrà gran beni di fortuna ?

Isab. Anzi ne è abbondantemente provvisto .

Torch. Ma che ? dunque il suo personale è infelice ? non vi va a genio ?

Isab. Il personale non mi dispiace : è piuttosto bel giovine .

Torch. E mi chiedete consiglio ? e chi può mai consigliarvi a rifiutare un partito sì buono ?

Isab. Ma voi non leggeste la lettera ?

Torch. La lessi ; e che mai ha che fare una voce non accettata dalla Crusca , un periodo rotto , un termine non affatto di stile moderno , con la bontà de' costumi , con l'abbondanza delle facoltà , e con tutt' altro , che si ricerca per la felicità dello stato matrimoniale ?

Isab. Tant' è , non posso risolvermi a sposare un Uomo , che non abbia almeno una sufficiente tintura di Lettere .

Torch. a parte . (Oh che palla mi viene al balzo ! secondiamola .) In quanto a questo non saprei che dirvi . Voi amate le Lettere ; e vi compatisco , se non potete adattarvi a sposare un Uomo , che non sia letterato . Ma non vi farebbe qualchedun' altro ?

Isab. Chi vi farebbe ?

Torch. Verbigrazia il Signor Pasquale

Isab. O figuratevi se un Filosofo di quella sorte vuol moglie .

Torch. E perchè no ? questo farebbe un Matrimonio vera-

veramente bene assortito , e potreste sperare , che da una coppia di Filosofi nascessero de' piccoli Filosofetti , che facessero un Fidecommisso perpetuo di Filosofia nella vostra Discendenza .

Isab. Lo credete voi ?

Torch. Non v'ha dubbio . O sian' vuova , o sian' vermi , secondo le varie opinioni de' Naturalisti , certo che in voi avranno la disposizione a produrre il Feto Scientifico ; basta che dall' aura spiritale d' un Filosofo siano fecondati .

Isab. Così credo anch' io .

Torch. Dunque ?

Isab. Dunque se Pasquale mi vuole , io sono sua .

Torch. E bene , lasciate la cura a me di disporvelo . Intanto andiamo , se vi piace , nella mia Bottega , a distendere quattro righe di Capitoli Matrimoniali . Con questi Uomini studiosi bisogna andare con la pappa fatta , e scodellata .

Isab. Andiamo . *parte .*

Torch. Oh Cielo , quanto ti ringrazio ! Chi mi avrebbe mai detto , che la Sorte mi presentasse sì bella occasione , per assicurare un comodo stabilimento al Zio dell' adorato mio Bene ?

Fine dell' Atto Secondo .

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Faloppa, e Participio.

Par. **F**INALMENTE voi mi avete persuaso di lasciar vivere quel Forestiero, che non abbiamo verun diritto di discacciare da questa Città.

Fal. Così è: l'Onestà vuole, che si lasci a tutti aver bene.

Par. In fatti egli ha del bene, non ne dubitate: appena ha messo fuori quell'Insegna, che quindici zecchini gli hanno fruttato subito le sue Scienze utili. Se va di questo passo, avrà certamente del bene.

Fal. Eh voi me la date ad intendere; quindici zecchini non si pallano.

Par. Sibbene, ve la do ad intendere. Il suo Servitore me gli ha fatti vedere, ed erano quindici ruspi in una borsa lampanti, che glieli ha dati quella Forestiera.

Fal. Voi mi fareste dire: e con questa flemma ve la passate?

Par. E qual colpa ho io in quest' affare? Non siete voi, che mi avete insegnato, che la passione non ha da prevalere alla giustizia? Non è questa la Morale, che apprendeste dalle vostre Medaglie? Alla fine sono arrivato anch'io ad apprenderla con la mia Grammatica.

Fal. Orsù, non è tempo di celie; se non roviniamo da vero costui, egli rovinerà noi per sempre. Quindici zecchini per il primo salute? O bastardo mala-

maladetto! Ma zitto: ecco la Forestiera, ch' esce di bottega col Libraio; ritiriamoci.

Par. Sì; ponghiamoci quà in disparte; forse scopriremo qualche cosa, onde con più sicurezza attaccarlo.

SCENA II.

Isabella, Torchio, e detti in disparte.

Isab. **I**O credo, che potrà esser contento di una dote di quattro mila scudi.

Torch. *con carta in mano.* Il Signor Pasquale è uomo discreto; e un Filosofo non riguarda tanto alla minuta l'interesse. Voi farete la Padrona di tutto: basta, che lo lasciate studiare.

Fal. *in disparte.* Oh bricconi! A quel, ch'io sento, hanno indotto già questa buona donna a sposarlo.

Isab. Nemmen' io la guarderò con lui tanto minutamente: già avete veduto, che gli ho dato quindici zecchini per costruire la Macchina; e se ne avrà bisogno per i suoi esperimenti fisici, gliene darò trenta, quaranta, e quanti ne vorrà.

Par. *in disparte.* Avete inteso de' quindici zecchini?

Fal. È per una Macchina! Aspetta, che or ora ti rovino tutte le tue Macchine.

Isab. Or bene: questo è l'abbozzo de' i Capitoli; vedete, se è contento; e se bramasse, che vi si aggiungesse qualche cosa, non sono tanto indiscreti da ricusare di compiacerlo.

Torch. Non ne dubito; mettete la cosa per fatta; e in questo punto vado a servirvi. *a parte* (Il negozio è conchiuso: non perdiam tempo; assicura-

ta , che sia la fortuna di Pasquale , egli potrà dare un calcio alle Lettere .) parte .

S C E N A III.

Isabella , poi Falloppa , e Participio .

Isab. **N**ON v'è caso ; io non potevo adattarmi ad un marito , per quanto ricco di beni di fortuna , povero , e nudo di talento per le cognizioni letterarie . Un Filosofo di questa sorta è un degno Marito per *Isabella* .

Fal. Signora Baronessa , vi riverisco .

Isab. Riverisco il Signor Dottore .

Par. Anche Participio il Grammatico vi offerisce la sua servitù .

Isab. Son ferva al Signor Participio .

Fal. Un gran Letterato è arrivato in Cremona !

Par. O sì ; un Filosofo esimio .

Isab. Si Signori ; ed averò l'onore quanto prima di farvi vedere una sua Macchina per un nuovo Sistema Planetario da lui trovato .

Fal. Una Macchina ? Ah , ah , sì ; delle Macchine ve ne farà quante ne vorrete ; e a quel che vedo , hanno avuto a quest' ora il suo effetto .

Par. Sì ; una Macchina , che ha la virtù singolarissima d'attrarre l'oro .

Isab. E che vorreste dire ? Che non è un Uomo dotto ?

Fal. Oh egli è dotto assai ! ve ne accorgete della sua dottrina .

Isab. Ma voi non l'avete enunciato per un gran Filosofo nel vostro Giornale de' Letterati ?

Fal. E nel Giornale venturo lo descriverò per un grande ignorante , com' egli è .

Isab.

Isab. Ma come disdirvi

Fal. Non è la prima volta , che i Giornalisti Letterarij si disfidano , e facciano le sue scuse col Pubblico . L'inganno , la frode , o qualche insinuante maneggio , li obbligano alle volte ad un errore o involontario , o necessario ; ma poi informati da altra parte della verità , non mancano d'illuminare i suoi Lettori .

Isab. Tutto quello , che volete ; ma il Sistema del Sole , e de' Pianeti è parto della sua mente ; nè possono essere , che Menti sublimi assai quelle , che sono inventrici d'un Sistema del Mondo . Pochi sono i secoli , che vantano uno di questi talenti ; *Cartesio* , e *Newton* hanno decorati questi due ultimi : ma il Sistema Pasqualiano supera ogni Sistema , e non incontra le difficoltà di quegli altri .

Fal. Quanto compiangò il vostro inganno ! Eppure siete una Signora ragionevolmente illuminata . Cosa dirà il mondo , che vi lasciate abbagliare da un lume fatuo , come questo ?

Par. Ma che importa a voi , Amico , il disingannare questa Signora ? Noi abbiamo fatto il nostro dovere d'avvisarla dell' errore , in cui ella è ; se non si appaga del nostro zelo , tanto peggio per lei ; e se il Mondo Letterario si riderà di lei , ben le starà , finalmente non v'è cosa facile (scu-fatemi Signora) che una Donna , che mostra così di non avere , che superficiale tintura di Lettere , si lasci abbagliare da una Scienza apparente .

Fal. In quanto a me , che sono , e devo essere un sincero espositore della verità letteraria , nel Capitolo di questo Impostore non potrò certamente fare a meno di non inserire il vostro nome in prova dell'inganno , con cui ha sedotto la vostra debolezza .

Isab. No ; vi prego : sospendete

D 3

Fal.

Fal. Ma io sono debitore a i miei Associati delle più minute Notizie, che possono metterli al fatto della Storia Letteraria.

Par. No; vi prego anch'io; non ponete questa Signora in un simil prospetto nel Mondo. Ella non cerca, che disingannarsi: E bene; apriamole a questo la strada. Questa sera alla solita conversazione qui dal Libraio venga costui, e gli diremo: *Loquere ut te videam*. Se farà quell' Uomo grande, che egli si vanta, si farà conoscere; e se farà quello sciocco, quell' ignorante, che pure egli è, essa resterà disingannata.

Isab. Volentieri; ma avvertite, che è Filosofo, non Oratore, o Poeta. Non aspettate da lui un fiorito ragionare, o concetti studiati; un Filosofo non è obbligato....

Fal. Tutto quel, che vi aggrada. Vi faremo conoscere ad evidenza, che non ha i primi principj del buon senso comune, non che della Filosofia.

Isab. E bene; io gli manderò l'invito.

Par. Ma non verrà.

Isab. Verrà certo.

Par. E se non viene?

Isab. Allora allora, se fugge il cimento, resterà persuasa della sua debolezza.

Par. E bene; a rivedervi questa sera *a parte*. (La vogliam veder bella.) *parte*.

Fal. *a parte*. (Questa sera disfilosoferemo il Filosofo.) *parte*.

SCE-

S C E N A IV.

Isabella sola.

E SARA' possibile, che non sia tutt' oro quello, che riluce in Pasquale? Ma qui non c'è opinione, che lavori; non è un Sonetto, non una Canzone, o altra produzione dell' entusiasmo, di cui si può dir bene, e male a piacere. Chi ha mente per le cose Astronomiche può dirsi veramente dotto. Pure bisogna aver qualche riguardo, per non disgustare i Letterati del paese, e particolarmente il Giornalista, che può stabilire il concetto d' una Persona nell' opinione degli Uomini. In tutti i casi non farà male sospendere ogni trattato di Matrimonio, fin dopo la conversazione di questa sera; e quello, che deciderà del credito di Pasquale, deciderà delle mie Nozze. *Parte, ed entra in Bottega.*

S C E N A V.

Camera di Pasquale.

Torchio con i Capitoli in mano, Pasquale, Angela, e Tosano.

Torch. **Q**UESTA in somma è la sostanza del Contratto: Se vi accomoda, io credo, che il negozio resterà terminato.

Pasq. Il Contratto va benissimo per i quattro mila scudi, e in questa parte m'accomoda; ma in quanto alla moglie, se si potesse far di meno....

Torch. Ma come volete la dote, e non la moglie? questo è uno sproposito.

C 4

Pasq.

Pasq. Ma io ho genio a i quattro mila scudi, e non ho genio alla moglie.

Torch. E bene; se non avete genio a prender moglie, discioglieremo il contratto.

Tof. E che? Mi burlate Signor Padrone? Nel vostro stato presente qual fortuna maggiore potete sperare di un Matrimonio sì vantaggioso? Signor sì, Signor sì; la prenderà, la prenderà; vado io a darle la risposta. *vuol partire*

Torch. No: fermati; il suo consenso deve esser libero. Che ne dite? *a Pasquale.*

Pasq. Eh: quando Tofano dice di sì, dunque la prenderò; ma tanti mestieri non li posso poi fare tutti in una volta; Matrimonio, e Filosofia non si possono accordare insieme.

Ang. Non dubitate, non si accorderanno; voi dovete diventare un vero Marito, per finire d'essere un finto Filosofo.

Torch. Ma anche in questo vi vuol maniera per disingannarla a poco a poco, finchè un contento reale cancelli l'immaginario.

Pasq. Eppure mi pare di aver più abilità per la Filosofia, che per il Matrimonio.

Ang. Digrazia, Signore Zio, finiamo questa Commedia, che ad ogni momento mi fa arrossire; e se presto non si finisce, temo di qualche gran rovescio.

Torch. Non dubitate, è già finita; ma un po' di pazienza, tanto che gli Sponsali sien fatti.

Tof. Orsù, voi non dovete più studiare altra scienza, che quella di rendervi grato alla vostra novella Sposa; e questa per voi è la più utile di tutte le altre Scienze.

Pasq. Ma dimmi; deve ella esser utile ancora all'umana Società? Così dice il Cartello, che sta esposto quì fuori.

Ang.

Ang. Digrazia, Signore Zio, con queste vostre sciocchezze non precipitate l'affare.

Tof. Non temete; lasciate a me la cura di disporlo. Andiamo (*a Pasquale*), Signore, in cucina, e quivi spero, che quel caldo v'inspirerà un fuoco d'amore per la vostra bella.

Pasq. Sì; andiamo a fare una buoua pappata: a pancia piena son diventato un gran Filosofo; e a pancia piena forse diverrò un'ottimo Amante. *partono.*

S C E N A VI.

Angela, e Torchio.

Ang. **P** IACCIA al Cielo, che ancor questa finisca in bene! Oh quanto era meglio, che ci lasciate andar via.

Torch. Siete forse malcontenta del mio operato? Il mio zelo non vi appaga? Dite; cosa devo fare di più, per servirvi? Quando ebbi la fortuna di conoscervi, era vostro Zio impegnato a sostenere la figura di Letterato; io ho fatto tutto quello che ho potuto, per farlo riuscire nel suo impegno: egli ha contratta amicizia con questa ricca Signora; è comparso presso di lei per un eccellente Filosofo; per tale è sparfa la sua fama in tutto il paese; e sin le Gazzette Letterarie parlano del suo sapere. Questa figura non vi aggradiva; ed egli non avendo alcun mestiere da procacciarsi il vitto, in ogni altra Città sareste stati egualmente sprovvisti di mezzi, e di ajuti, che in questa. In tale stato di cose non ho saputo fare miglior negozio per lui, che un vantaggioso Matrimonio: induco

induco la Baronessa a sposarlo ; e ancor mi rin-
facciate , che non vi ho lasciato partire ?

Ang. E non ho dunque ragione ? Ditemi ; perchè è
partito da Bergamo il mio Zio ? Certo , non per
altro motivo , se non perchè non ha potuto pa-
gare i suoi debiti . Dunque per la stessa ragione
devo anch' io partir da Cremona ; più che mi
beneficate , più si accresce il mio debito . Se vi
contentaste di gratitudine , di amicizia , potrei
con puntualità corrispondere alle mie obbligazioni ;
ma di questa sola moneta voi non restate appaga-
to . L' elezione è del creditore ; e non volete chia-
marvi soddisfatto , se non vi pareggio con l' ef-
fettivo contante di puro amore . Ora questa è una
specie , che tanto manca a me , quanto a mio Zio
manca quella dell' argento , e dell' oro .

Torch. Ma è possibile , che un uomo , che fu tutto
per voi , e che per voi è pronto a sacrificare tut-
te le proprie sostanze , non possa ottenere il vo-
stro amore ?)

Ang. Azioni sì generose , non vi ha dubbio , do-
vrebbero produrre amore , se amore fosse figlio
della ragione . *vede Torch. che piange .* No , mio
caro Torchio , io non voglio tradirvi ; e vi tra-
direi , se vi dicessi , ch' io v' amo . Vi dirò di più ;
ma ciò , che son per dirvi , non deve servire per
lusingarvi . Sappiate ma ecco Brunetto ;
vorrà qualche cosa da voi . *a parte .* (Quanto
giunse opportuno costui . Chi sa fin dove fosse an-
dato questo ragionamento ?

SCE.

S C E N A VII.

Brunetto , e detti .

Torch. alterato . Che c'è ? Che vuoi ? parla :
spicciati .

Brun. Signore , se vi sono importuno , vi aspetterò
a bottega .

Torch. Va' dunque ; non mi rompere il capo ;

Ang. Aspetta , e perchè non volete ascoltarlo ?

Torch. Sì ; parla .

Brun. La Signora Baronessa mi manda a dirvi , che
questa sera facciate venire alla solita conversazione
in bottega il Signor Pasquale .

Torch. Che novità è questa ! Dimmi ; parlò con al-
cuno ?

Brun. Parlò col Grammatico , e col Giornalista .

Torch. Oimè ! Costoro mi hanno tesa la rete .

Brun. Anzi soggiunse , che sospendiate fin dopo la
conversazione a parlare di quella tal carta , che
voi sapete .

Torch. Che sento ! Chi poteva prevedere sì gran di-
sordine !

Ang. E bene , che pensate di fare ? Volete forse far
tornare in scena il mio povero Zio ? Riflettete ,
che la Baronessa a quest' ora è stata posta in so-
spetto ; che i nostri nemici non mancheranno di
rovinarlo . Solo , che gli diano un libro da legge-
re Ma voi siete troppo nostro amico , per
esporlo a un precipizio sicuro .

Torch. Ma , se il vostro Zio non comparisce nella
conversazione , tanto , e tanto hanno fatto il loro
colpo .

Ang.

Ang. Sì, ma risparmiatelo al pover' uomo le derisioni, e le fischiate.

Torc. Vi farò anch' io; si tratta di perder poco, e di acquistar molto: siamo in ballo, bisogna ballare. *a Brunetto.* Orsù, digli, che verrà.

Ang. O per amor del Cielo, non fate; risparmiatoci questa vergogna.

Torc. Va, dico; e rispondile, che verrà.

Brun. Obbedisco. *a parte.* (Oh vi è in volta del cattivo tempo) *a parte.*

S C E N A VIII.

Angela, e Torchio.

Torc. **E** BENE, Signora Angela, non farete più inquietata, per non saper come fare a pagarmi; voi non avete più con me verun debito; il vostro Zio non è più letterato; non è più sposo; ogni sua fortuna è presentemente esposta al cimento di pericolose dispute. Io finora nulla ho fatto per voi; dunque non direte più di partire.

Ang. Anzi ora di partire è il tempo più opportuno; e a che dobbiam noi qui restare? forse ad aspettare lo scorno d' un povero scimmuito svergognato; il trionfo di due nemici vendicati; i rimproveri di una donna doppiamente ingannata; i ludibrij della plebe; le favole degli oziosi? ditemi; vi compiacereste forse d' esser spettatore di sì bella scena?

Torch. Ah crudele! non curate più di qual moneta pagare il mio amore; finalmente l'avete trovata.

Que-

Questa è dunque la mercede, ch'io merito da voi? Mi supponete capace di compiacermi di un tale spettacolo?

Ang. Ma che devo credere, quando volete esporci a tal repentaglio. Non è meglio prevenirlo, e scansarlo con una pronta fuga?

Torch. E questa fuga vi libera forse dalle favole, e dagli scherni? Si lascerà forse per questo di dire, che vostro Zio era un ignorante, un impostore? Qual differenza ci fate dal partire adesso al partir da qui a due ore? Ma non vi è della differenza, e molta. Se partite subito, il trionfo de' vostri nemici è sicuro; e se tardate, è incerto più di quel, che credete. E' vero, che vostro Zio è ignorante; ma i suoi avversari non son mica dotti: poca differenza vi farà fra loro di forze; e se io l'assisto, siamo in armi del pari.

Ang. Sia come volete: ma se gli presentano un Libro da leggere?

Torch. Veramente confesso ancor' io, che bisognava scegliere un altro campo di battaglia, dove armi di tal sorta non fosser sì pronte; ma ci vuol coraggio, ed io gl'insegnerò usarle nella miglior maniera, che si potrà. I Libri.... oimè! i libri.... ma in tutti i casi....

Ang. In tutti i casi, che farete?

Torch. In tutti i casi, vi farà pronto un calesso nella vicina strada; e quando lo vedessi in pericolo di soccombere, gli farò fare con buon ordine la ritirata.

Ang. Ma voi medesimo vi esponete....

Torch. Non pensate a me; non vi è tempo da perdere. Elà Signor Pasquale.

Ang. No; per amor del Cielo lasciate un'imprefa....

Torch. Elà. dico, Signor Pasquale.

SCE-

Pasquale, Tosano, e detti

Pasq. **C**hi mi chiama? O siete voi signor Libraio? Vi dò parte, che doppo aver mangiato ben bene, non son più Filosofo; son tutto Amante, son tutto Sposo.

Torch. Eppure dovete ancora ritornar Filosofo.

Pasq. Come! se ho già preso congedo dalla Filosofia, e l'ho ringraziata della breve, ma buona compagnia, che si è degnata di farmi.

Torch. Non dubitate; nella stessa maniera, che vi ha favorito la prima volta, la troverete sempre pronta a i vostri comandi.

Pasq. Ma voi mi confondete il capo; ora Sposo, ora Letterato; quante figure ho io da fare?

Torch. Prima Letterato; e poi, se vi porterete bene, sarete Sposo; e quattro mila scudi lampanti, che ve gli mangerete tutti.

Pasq. Così ho fatto del Negozio di Seta.

Torch. Sia in buon'ora; ma questa volta non bastano quattro ciarle sopra la Macchina Elettrica; vi saranno ancora de' libri.

Pasq. Oimè! io non ho veruna confidenza con questa razza di creature.

Torch. V'ingegnerò io la maniera di far qualche conoscenza con loro, o almeno con le Coperte.

Pasq. O in quanto alle Coperte m'ingegnerò.

Torch. Andiamo avanti. Avete mai sentito leggere alcun libro di erudizione? per esempio il *Moreri*?

Pasq. *Moreri*.... *Mori*.... Volete forse dire di quegli

quegli Alberi, le di cui foglie si danno a' Bachi da seta, e ne' quali ne' tempi passati ho speso tanto danaro?

Torch. Oh io ci ho dato dentro! Intendo parlarvi di un Libro, chiamato *il Dizionario del Moreri*.

Pasq. Io non ho mai sentito parlarne.

Torch. Ve lo leggerò. Avete nessuna cognizione delle Lettere Critiche?

Pasq. Pur troppo ne ho cognizione!

Torch. Perchè pur troppo? Di quali Lettere intendete?

Pasq. Per Lettere Critiche, intendo quelle de' miei Corrispondenti, i quali mi chiedevano del danaro, quando appunto non avevo da mandargliene.

Ang. a Torch. Io mi stupisco, che abbiate tanta pazienza. Voi non ne farete nulla; è meglio, che ce n'andiamo.

Pasq. Questo è quello, che dicevo anch'io; se vengono queste Lettere Critiche, come faremo a pagare?

Torch. Queste Lettere Critiche non vi hanno da fare sborsar alcun danaro; ma potranno farvi guadagnare la Sposa, e i quattro mila scudi di dote. Orsù, venite meco, che cercherò d'istruirvi alla meglio in questo poco di tempo, che ci resta; ma vi vuole spirito.

Pasq. In quanto allo spirito, io ne ho, che ho ben mangiato, e ben bevuto.

Torch. Quando sia così, andiamo.

Ang. Ma per amor del Cielo, non lo esponete agli scherni!

Torch. Non dubitate; io sarò al suo fianco; e in tutti i casi il calesso sarà pronto, per sottrarsi, quando vedrò il tempo di non poterlo più sostenere. *s'accosta ad Angela.* (Signora Angela, ri-

cordatevi, che vado a far tutto per voi; e nulla spero da voi.)

Ang. a Torc. (Signor Torchio, voi potete più sperare da me, che dall'abilità di mio Zio.)

Torc. ad Ang. Siate memore della vostra parola. parte con Pasquale.

S C E N A X.

Angela. e Tofano.

Ang. **M**Io Zio vuol rovinarsi interamente; e noi partiremo da Cremona con le fischiate.

Tof. Avrà al fianco il Libraio: non avete veduto, come l'ha portato fuori la prima volta?

Ang. Ma questa volta non farà così; vi sono que' Volponi, che tenteranno tutte le strade di cacciarlo via per quella maledetta Insegna, che tu ostinatamente hai voluto metter fuori; e non mancheranno di cercar tutte le strade, per fargli perdere il concetto nell'animo della Baronessa: Essi sono stati, che hanno indotta questa Signora a farlo intervenire a sì pericoloso cimento.

Tof. Venga la peste a coloro; ma spero che ancor' essi resteranno svergognati. Messer Torchio è svelto, e ha gran premura de' nostri vantaggi. Io non so capire, come quest'uomo sia tanto impegnato per il Signor Pasquale, quando appena lo conosce. Ditemi la verità, Signora Padroncina; farebbe mai la premura per il Zio una maggior premura per la Nipote.

Ang. Taci non mi tormentare; pur troppo son combattuta da varj affetti: se mio Zio si porta male,

male, com'è probabile, mi affligge il suo scorno; se riesce bene, s'accrescono le mie obbligazioni a Torchio; e non posso corrisponderli.

Tof. Perchè non potete?

Ang. Perchè son povera; e non è suo interesse lo sposarmi senza dote.

Tof. Dunque pretende.....

Ang. Nulla pretende, non vuol'altro, che il mio amore.

Tof. E bene, gli potete dare minor dote di questa?

Ang. Se egli trascurato non pensa al suo interesse, devo pensarci io, se pur l'amo.

Tof. Ma se è contento solamente del vostro amore.

Ang. Anzi, perchè di questo solo ei si contenta, questo pure gli ho negato.

Tof. E qual maniera di pensar è cotesta?

Ang. Un pensare da vera Amante. Se sposandolo senza dote lo farei miserabile, non potendolo sposare, non devo renderlo infelice con la cognizione del mio amore.

Tof. Egli però è piuttosto comodo, a quel che sento; ed anche sposandovi senza dote, potrebbe passarcela bene.

Ang. Quantunque egli si trovi in buon grado, io non devo impedirli l'avantaggiare le cose sue con un buon partito: non vedi, ch'io gli condurrei in casa una famiglia, mio Zio, ed altri parenti poveri, che verrebbero tutti a vivere sulle sue spalle?..... Orsù, non parliamo più di questo; prepara i fagotti, che voglio partire.

Tof. Ma se il Padrone si porta da valente Letterato; se diventa sposo....

Ang. Come vuoi tu, ch'ei si faccia credere un Letterato? Il non saper leggere, pazienza: non sa neppur parlare. Ma diventi pure gli in un punto un secondo Aristotile, ancorchè non parta, voglio partir

E

partir' io, e tornare a Bergamo in casa di qualche mia Parente; già in tal caso non avrebbe più bisogno di me.

Tof. Ma voi avreste bisogno di lui.

Ang. Non importa; vivrò come potrò; ma via di quà: finora ho resistito agli assalti; ma sempre mi sento men forte: se Torchio torna con un assalto simile a quello d'oggi, ha vinto, mi rendo, manca la mia virtù; ho bisogno di soccorso; nè mi può soccorrere, che una pronta fuga.

Tof. E non volete aspettar vostro Zio in caso, ch'ei dovesse partire?

Ang. No, già vedo, che in una maniera, o nell'altra Torchio cercherà ogni strada per trattenerci, è meglio, che me ne vada sollecita, e furtiva, prima che finisca il congresso.

Tof. E il Calesto?

Ang. Lo troverai pronto in questa strada qui dietro.

Tof. Ma che farà di vostro Zio, se lo abbandonate?

Ang. Oh Dei! Non m'inquietare di più: lo provvederà Torchio, Isabella, il Cielo: Io devo pensare a me stessa, e a salvar l'amico da un passo falso, che può costargli un' inutile pentimento tutto il resto de' giorni suoi. Vieni accompagnami a Bergamo, poi ti rimanderò al tuo Padrone.

Tof. Come volete; ma guardate, che piuttosto non abbiate voi a pentirvi di questo passo per tutto il resto di vostra vita.

Ang. Non mi pentirò mai d'un'azione onesta, e generosa.

partono.

SCE-

S C E N A XI.

Libreria di Mess. Torchio, Tavola con Libri, e sedie d'intorno sopra due delle quali Torchio, e Pasquale.

Torch. **D**UNQUE avete imparato a un dipresso a conoscere l'edizioni; quelle con le Coperte di tavola sono del 400. quest'altre del 300.

Pasq. Non dubitate; e poi conosco anche questi numeri, i quali sono simili a quelli, che mettevano i miei Giovani sopra le balle della seta.

Torch. Benissimo: la carta grossa; il margine....

Pasq. Ho inteso tutto; ma non intendo i Libri.

Torch. Pazienza; anche con la notizia delle sole Coperte, e de' Frontespizi, vi sono di quelli, che fanno figura nel mondo; e questa è la famosa Scienza Libreria, Scienza alla moda.

Pasq. Gli abiti antichi non possono mai essere alla moda; e i libri antichi sono alla moda?

Torch. Quel che volete; non conviene perdere il tempo in questioni inutili, l'ora del conflitto si avvicina; provediamoci d'altra munizione. *prende il Moreri.*

Pasq. Cosa è questo Libro?

Torch. Questo è un Libro, che ha avuto il segreto di far comparire per un quarto d'ora Uomini eruditi, degl'ignoranti come voi. Io ne ho conosciuti parecchi, che ne leggevano una pagina, o due, prima di andare alla Conversazione, dove introducevano insensibilmente il discorso sulle materie, da essi imparate poc' anzi, e si facevano onore; ma quando poi il discorso s'inoltrava, e che non sapevano più andare avanti, si cavavano dal fresco, e andavano ad un'altra Conversazione.

E 2

Pasq.

Pasq. Gran Libro, ch'è questo! Come si chiama?

Torch. Il *Dizionario del Moreri*. Ma questo oggidì non è, che un piccolo ruscello; vi sono da' fiumi, essendo questo il secolo de' *Dizionarij*.

Pasq. Questa è la maniera di far gli Uomini più sapienti.

Torch. Anzi di farli più ignoranti: ma per il nostro caso tutto è buono. Vediamo le definizioni delle Scienze più usuali; e poi passeremo a qualche istoria. (*vede venire Falloppa, e Participio.*) Ma oimè! già son quì costoro. Coraggio, Signor Pasquale, io vi farò d'appresso; non temete. Voi intanto restate quà, ch'io vado a scongiurare il mal tempo. *Si alza, e va loro incontro.*

S C E N A XII.

Falloppa, Participio, e detti.

Torch. MOLTO di buon' ora questa sera, o Signori. Che vuol dire? poche faccende eh?

Par. Ne fa molte il vostro Signor Pasquale; noi non peliamo di quindici zecchini alla volta.

Fal. La nostra professione non ci frutta doviziosi Matrimonj. Noi siamo disposti a far bene alla gente, non a cavarle la camicia.

Torch. Voi parlate per invidia; e vi contentate di poco, perchè non potete aver molto; e la conversazione di questa sera ad altro non è stata da voi istituita, se non per levare altrui il boccone dal piatto, ma non vi riuscirà.

Par. Oh noi non siamo quì per questo; la Signora Isabella vuol farci ammirare la virtù del suo gran Letterato.

Fal. Anzi, siamo quì per imparare.

Torch. Per insegnare, no certo.

Pasq.

Pasq. a p. alla tavola ove siede. Quanto mi seccano costoro; io gli manderei al diavolo insieme con tutti questi libri.

Torch. Caviamoci la maschera: in poche parole voi siete venuti per rovinare Pasquale; forse lo rovinerete: ma sentite, vi giuro, che io dopo rovinerò voi; so anch'io delle Istorielle de' fatti vostri; e ne so tante, che se ne potrebbe fare dei graziosi Tometti, da divertire gli Amatori delle Novità Letterarie.

Fal. Ma che discorso è cotesto? L'emulazione fra i Letterati non offende alcuno; anzi assottiglia i talenti, e produce ottime cognizioni. Se si desse il nome odioso d'invidia all'emulazione, le controversie virtuose si farebbero con la spada, e con l'archibuso; e non con la penna.

Torch. Gran coraggio mostrate nel cimento, perchè pensate di trovare un nemico debole; se credeste di trovar naso per i vostri orecchi, mettereste la coda fra le gambe, come avete fatto altre volte; nè parlereste con tanta franchezza d'emulazione, e di controversie. Può darsi però, che l'acqua rompa, dove meno credete. *vede da lontano la Baronessa.* Ma ecco la Baronessa. A voi; venite, che non vi temiamo; ma state forti in sella, che se cadete, non vi sollevate mai più. *le va incontro.*

Pasq. a p. (Gran studiare, che ho fatto!)

Par. a Fal. Amico, non vorrei, che ci fossimo messi in qualche brutto imbroglio; il Forastiero non perde nulla, ma noi possiamo perder molto.

Fal. a Par. Se Torchio non mi ha ingannato, colui è un ignorante.

Par. Ma non è ignorante il Libraio; e se diventa nostro nemico....

Fal. Ci ha da pensare ancor egli: io lo estermينو

con le mie Gazzette Letterarie.

Par. Piaccia al Cielo, ch'egli non estermini noi co' suoi Tometti.

S C E N A XIII.

Isabella, e detti.

Isab. **S**IGNORI, m'avete prevenuta. Mi son fatta aspettare?

Fal. Oh ci è del tempo più del bisogno. Il vostro disinganno è un affare di pochi momenti.

Torch. Il disinganno maggiore è, di vedere, chi vorrebbe veramente ingannarla. La Signora però ha tanto lume, che basta, per distinguere la verità dall'impostura. In Pasquale non troverete artificio di parole; anzi, come avete veduto, è sempre astratto nelle cognizioni celesti, e spesso cambia i termini: ma questi Signori, che attendono più al bel parlare, che al ben pensare, vi daranno maggior piacere co' loro ragionamenti, e forse otterranno l'intento di vincere a parole: Questo però al Signor Pasquale poco importa; contento delle sublimi sue meditazioni disprezza la pedanteria, e l'impostura; e solo gli dispiacerà il perdere la buona grazia della Signora; perchè a guisa di *Leibnizio* sperava di fare in lei un'altra *Madama di Chatelet*.

Isab. O questo poi no; io gli farò sempre buona amica: e ricevo per una finezza, che abbia voluto a mio riguardo compiacere a questi Signori, i quali credo, che altro non cerchino, che di ammirare la sua virtù.

Fal. Sì, Signora; noi resteremo ammirati ma resterete più ammirata voi, e più attonita, che non credete. Su via, non ritardiamo questi stupori.

A

A voi, Signor Filosofo. vanno tutti a sedere intorno la tavola.

Pasq. Chi mi chiama? Chi mi vuole? Chi mi disturba?

Torch. Era occupato nelle meditazioni degli Astri, e de' Pianeti; e pare appunto, ch'ei venga dal Cielo.

Isab. Così credo.

Par. a Fal. Ed io credo, che venga piuttosto dall'osteria, o dalla stalla.

Fal. a Par. a parte. (Bisogna andar con maniera da principio.) Vi dirò, o Signori; è venuta commissione di fare una Libreria Scelta per un Signor grande; ma de' Libri accade, come de' Quadri; vi vuol cognizione; e particolarmente dell'edizioni più rare.

Isab. Oh quanto volentieri farei acquisto di tal cognizione, che fa il più bel pregio della moderna Letteratura!

Fal. Così è, e il vostro Virtuoso ne avrà tutta la pratica. *Cava due Libri antichi dalla Libreria.* Ecco due Libri; ditemi, sono di buona edizione?

Pasq. guardando le Coperte. Sì, ottima; questo è del 400. e questo del 500.

Torch. a parte. Si è ricordato della Lezione.

Par. confuso. Come? dalle Coperte....

Torch. Ne avete voi difficoltà, che la Scienza Libraria, che fa tanto strepito, è la Scienza delle Coperte? Guardate; soddisfatemi; quì è segnato 1470. e quì 1528.

Pasq. E poi, la qualità della Carta, e questo bel stradone, non lo vedete?

Torch. Si prende giuoco di voi; per stradone vuol dire il bel margine. Si vede in fatti, che ha tutta la pratica dell'edizioni più rare, e più remote.

E 4

Isab.

Ifab. Che ne dite , Signori ; è questo un gran Letterato ?

Fal. Adagio . *mostra a Pasquale un Libro nuovo .*
E questo è egli un buon Libro ?

Pasq. E' un Sardellario ; non val nulla , non val nulla .

Fal. Eppure , vedete , egli è Cicerone . O bravo il Signor Letterato !

Par. Ah , ah , ah , bravo , bravo ; Cicerone è un fardellario ; Cicerone non val niente .

Torch. Adagio , Signori ; non ridete tanto : qui si parla d'edizioni rare ; e questa certo non è d'Al-
do , nè d'altra stampa antica , e rara ; e come
nuova , e forse poco corretta , è fardellario , non
val niente ; non Cicerone ; ma la stampa .

Ifab. Ha ragione .

Par. Benissimo , ha ragione ; ma in grazia di un
Autore così celebre , e venerato da tutte l'età ,
vorrà ben egli far l'onore a questa ignobile edi-
zione di spiegar alcune righe di questa Orazione ,
che è quella *pro Sexto Roscio Amerino* .

Torch. Che diavolo ! Credete voi , che fra uno de'
vostri Ragazzi da Scuola , da farlo spiegare ? è
meglio , che gli facciate fare anche le Concor-
danze .

Fal. Non v'alterate , Messer Torchio , per piacere
della Conversazione ne legga almeno due , o tre
periodi . Cicerone è sempre bello ; e la Signora
avrà piacere di sentirlo . *a Participio* (Io credo ,
che abbia più confidenza con le coperte , che con
le lettere .) *gli presenta il libro* . Leggete , Si-
gnore .

Pasq. Io non mi degno di legger caratteri moder-
ni ; io non leggo , che caratteri antichi : que-
sti tutti gl'intendono , e quelli gl'intendo io
solo .

Torch.

Torch. a p. (Oimè , siamo arrivati a quel passo in-
superabile , da cui volevo star lontano .) E vi
par poco il conoscere i caratteri antichi , e spo-
gliare gli Archivi più rancidi delle memorie più
recondite ?

Fal. Eh so anch'io l'impostura di questi tali , che si
fanno largo con le cartapecore , cui fanno dire
quello , che vogliono . Voi non vi degnate di leg-
ger caratteri moderni ? In poche parole , voi Si-
gnor Virtuoso , voi non sapete leggere .

Torch. Ma se egli non volesse leggere , o per par-
lare a vostro modo , non sapesse leggere , che im-
porta questo ? Non potrebbe non ostante essere un
Filosofo , e un Filosofo grande ? Dice un gran d'
Uomo della nostra Italia , che non vi voglion li-
bri da far teste ; vi voglion teste da far libri . E
che fanno i libri , se non che dirci come gli al-
tri hanno pensato ?

Fal. Ma per pensar bene , bisogna vedere , come
hanno pensato gli altri .

Torch. Non è vero ; e massime in questo secolo ,
che i Libri sono cresciuti a tal' eccello , che il
pensare altrui impedisce le nuove produzioni de'
propri pensieri .

Par. Dunque sarà meglio abbruciare tutti i Libri .

Torch. Sì ; sarà meglio .

Par. E un Libraio lo dice ?

Torch. Sì ; un Libraio contro il proprio interesse ;
ma indotto dal puro amore della verità . Da prin-
cipio i Libri eran buoni , quando vicini alla Na-
tura , prima maestra delle Scienze , fecero noti gli
Originali prodotti dallo Spirito umano . Per qual-
che tempo si andarono aumentando le cognizioni ;
ma finalmente giunsero a quel confine , oltre il
quale non doveva passare l'umano intendimento .
Ma la vanità dell'uomo ha creduto d'oltre pas-
sarlo ;

farlo; contuttociò egli non ha potuto fare altro, che dare una varia figura al già detto; in modo tale però, che senz'accorgersene ha cambiato le idee, e dal vero è passato al falso per una strada tanto tenebrosa, quanto lontana dalla Natura. Se di nuovo a questa non si accosta, l'intelletto non può conoscere il suo errore; nè può accostarsi a segno di poter riflettere su le proprie idee, finchè non si distoglie dal pensare ciò, che già fu da altri pensato. Così è, o Signori; vi fu chi disse; Beati Turchi, che non avete stampe! ed io con più ragione dico; Beato chi non sa leggere!

Fal. Ma non saper leggere poi....

Torch. Opponetevi alle mie ragioni; non v'ostinate su i pregiudizi.

Fal. Via, voglio accordarvelo per le Scienze; ma per le Arti tanto necessarie alla Società, tanto utili al Commercio, alla Popolazione?

Torch. A questo passo vi volevo; anche le Arti, anche il Commercio sono pervenuti all'eccesso; e sono arrivati a segno di diminuire piuttosto, che accrescere, l'umana Popolazione.

Fal. O questa non me la date ad intendere; Arti e Commercio, Commercio e Popolazione, questa è una catena indissolubile. Caro Messer Torchio, queste sono cose di fatto; qui non v'è speculazione.

Torch. E bene, venghiamo al fatto. Dall'Impero Romano a' tempi nostri, quanto mai sono cresciute le Arti? Guardate nel Dizionario di *Chambers*; quante, e quante non avevano neppur nome fra' Latini? Dunque dovrebbe essersi accresciuta la Popolazione. Domandatelo al Presidente di *Montesquieu*; pretende egli, che l'umana Popolazione dall'Impero Romano in quà sia calata dal cinquanta all'uno.

Isab.

Isab. Oimè! Signor Dottore, vi cominciano a stringere i panni addosso.

Fal. Ma il Commercio fra i lontani, come lo volete mantenere senza saper leggere, e scrivere?

Torch. Bisogna prima, che mi proviate, che il Commercio co' lontani sia necessario, e sia anche utile.

Fal. O questo è facile; di quante cose ha l'uomo bisogno da' lontani?

Torch. Avvertite. Che le Arti sono istituite per la felicità dell'Uomo, vale a dire, per il proprio comodo; finchè l'uomo restringe a questo il suo desiderio, può appagarlo facilmente, coll'aiuto de i vicini, di quelle cose, che per lo più ha intorno se stesso; ma quando estende i suoi desiderj alle cose lontane, vale a dire al lusso, e alla delicatezza, allora abbisogna il saper leggere, e scrivere; e questo sapere non serve ad altro, che a coltivare questi tiranni dell'Umanità. In fatti..... ma troppo vi sarebbe da dire in prova di questo assunto, che per altro da se stesso è chiarissimo. Onde io concludo, che per moderare gli umani ingegni, e gli umani desiderj, io non trovo mezzo più opportuno, che il dimenticarsi per cinquant'anni almeno del leggere, e dello scrivere.

Isab. Io son tanto persuasa, che quasi mi pento d'averlo imparato.

Pasq. a p. (Basta, che non si metta in disuso il mangiare, e il bere; del resto poco m'importa, se si lasciasse anche di parlare.)

Par a Fal. alzandosi. Ma voi gli avete concesse troppe cose; onde v'ha messo in sacco. Signori si; il leggere, e lo scrivere è la porta, per cui si passa a tutte le Scienze senza questo un Uomo non può saper nulla.

Torch.

Torch. si alzano tutti. Non potrà sapere la vostra ridicola Gramatica; ma potrà ben sapere le Scienze più utili, e più necessarie all' Uomo, come la Fisica, l' Astronomia, ed altre. Io ve ne dò una prova incontrastabile nel Signor Pasquale, il quale, come voi dite, non sa leggere: Ecco il suo Sistema Elettrico Solare, già l' avete inteso; ma egli non sa leggere. E bene voi, che sapete leggere, opponete a questo Sistema; trovatevi delle difficoltà: Egli senza saper leggere, è qui pronto a rispondervi. Ma voi vi ammutolite? Voi mettete le pive nel sacco? Lo vedo; nè il vostro Museo, nè la vostra Gramatica, vi somministrano tanto capitale, neppure da intenderlo.

Pasq. a p. (Ora son tornato Filosofo da vero.)

Fal. Si può dire le sue ragioni, senza vilipendere gli altri; la Filosofia è una Scienza; l' erudizione un' altra; un' altra la Gramatica, e tutte hanno il suo merito.

Torch. Voi volevate avvilire il Signor Pasquale, e non vi è riuscito; e però venite dolce. Signora, io non mi degno più di contrastare con questi pedanti; fate giustizia voi a un Uomo di questa sorta, se pur merita la vostra stima; che di costoro io non curo.

Fal. a Par. E' meglio, che ci ritiriamo; perchè costui ci vuol fare stare a forza di ciarle; ma mi preparo ad accomodare per le feste il suo Protetto nel Giornale venturo.

Par. Sposata, ch' egli abbia la Baronessa, avrà in tasca voi, e il vostro Giornale.

Fal. Sposi anche il Diavolo, che non m' importa. *partono Fal. e Partic.*

SCE-

S C E N A XIV.

Torchio, Pasquale, Isabella, poi Brunetto.

Torch. a p. (**H**O vinta la Causa di Pasquale, ed ho perduta la mia.) Povero Signor Pasquale, quanto vi compatisco; un Uomo come voi avere tanta pazienza, da stare a paragone con quegli ignorantoni. Ma la Signora Baronessa ha voluto questa soddisfazione; ed essa merita tutto.

Isab. a Pasq. Signore, vi domando perdono; non ho preteso di mettervi in competenza con loro: ero già persuasa del vostro sapere, ed ora molto più: ammiro però la vostra intrepidezza. Voi avete sempre lasciato parlare Messer Torchio; e mentre essi vi toccavan sul vivo, voi mai non avete detto parola.

Pasq. Nella conferenza, che ho avuto con Messer Torchio, prima che voi veniste, già lo avevo istruito di tutto ciò, che doveva dire; ed intanto, che coloro parlavano, avevo occupata la mente in un nuovo Sistema del Chaos.

Torch. a p. (Oh che bestia!)

Isab. Un nuovo Sistema del Chaos! O che cosa sublime, che farà!

Pasq. Non l' ho ancora ben digerito.

Torch. a p. (Hai tanto mangiato, che durerai fatica a digerirlo.) Signora Baronessa, cosa volete, ch' io faccia di questi Capitoli? (E' meglio finir presto la scena.) *a p.*

Isab. Se il Signor Pasquale gli approva, io sono contentissima di sposarlo anche in questo punto.

Torch. E bene, datevi la mano. I Filosofi si sposano senza tante formalità.

Pasq.

Pasq. a Torch. a p. (Ora , ho da esser Filosofo , e Sposo ?)

Torch. a Pasq. a parte. (Avete da essere il diavolo , che vi porti ; presto datele la mano .)

Isab. Che dice , non è forse contento ?

Torch. Anzi contentissimo ; ma gli dispiace di non aver pronto un bell' anello .

Isab. Eh non importa , degli anelli ne ho io .

Pasq. (*si danno la mano.*) Eccovi , Signora , la mano ; io farò tutto vostro in quel tempo , che non farò della Filosofia .

Isab. Io farò sempre contenta di questa rivale .

Torch. Lodato sia il Cielo ! Brunetto .

Brun. Signore .

Torch. Va' a dire alla Signora Angela , che venga a rassegnarsi alla sua nuova Zia .

Brun. La Signora Angela è lontana molto di quà a quest' ora .

Torch. agitato. Come !

Brun. Io l' ho veduta montare nel calesso , ch' era preparato in questa strada qui vicino , con Tofano ; e nel partire mi ha detto piangendo , che vi raccomanda suo Zio .

Torch. a p. (Oh Cielo ! che sento ! Non m' aspettavo un colpo sì fiero .)

Pasq. E perchè è partita senza mia licenza ?

Brun. Non lo so .

Pasq. E condurmi via anche Tofano ? Che imbroglio è questo per me ? *a parte.* (Vado però pensando , che due di meno a mangiare , mangerò meglio io .)

Torch. E' molto tempo , ch' è partita ?

Brun. Era appena principciata la vostra conversazione .

Torch. Ma per dove ?

Brun. Non l' ha detto .

Tor-

Torch. a p. disperato. (Misero me ! non so neppure per qual parte seguirla .)

Isab. Che avete Messer Torchio ? mi parete molto turbato .

Torch. Signora , non vi sembra un grande inconveniente , che questa giovine sia fuggita da suo Zio , massime in questa occasione delle vostre nozze ?

Isab. In quanto a me , passo sopra queste etichette ; ma mi dispiace della giovane per l' interesse , che devo prendere per il mio sposo .

Pasq. Per me farò conto di non averla ; vi vorrà pazienza .

Torch. Ma questa è troppa Filosofia ; con questa flemma soffrite la fuga d' una Nipote ? Presto . . . subito . . . mandarle dietro gente . . . io stesso . . .

Brun. Ma , eccola , che qui sen viene .

S C E N A XV. ED ULTIMA.

Angela , Tofano , e detti.

Torch. **D**OVE andavate , o Signora ?

Ang. Fuggivo da un destino avverso ; ritorno con un destino propizio .

Pasq. Come farebbe a dire ?

Torch. Crudele , voi fuggivate da me ?

Ang. Si fuggivo da voi , perchè non ero degna di voi ; ma appena sono uscita fuori della porta della Città , che ho incontrato uno de' Giovani del nostro Negozio , il quale veniva a spron battuto con la lieta nuova , che i Creditori di mio Zio si sono accomodati al quaranta per cento ; e in conseguenza di questo accomodamento ha fatta una buona

buona giornata , trovandosi forte di più di cento mila ducati .

Pasq. Se non fallivo , non ero mai così ricco .

Isab. Come ! dunque è mercante , e mercante fallito ?

Pasq. Un Filosofo fallisce facilmente : mentre io stavo tra' Pianeti , i miei giovani mi portavano via la seta . Ma siete forse pentita d' avermi sposato ?

Isab. Quel , che è fatto , è fatto ; basta , che facciate punto , e ferriate il Negozio .

Pasq. a p. (Se ella se n' era pentita , tanto tanto me ne tornavo a Bergamo .)

Ang. Io ho dunque l' onore d' esser nipote di questa Signora ?

Torch. Sì ; abbiamo abbattuti gli avversarj di vostro Zio ; ed egli ha avuto in mercede sì gran fortuna .

Ang. Veramente è grande ! Permettetemi , Signora , che io con tutto il rispetto

Isab. Senza complimenti ; io vi farò buona Zia , e vera amica .

Ang. Quanto vi son tenuta , Messer Torchio !

Torch. Scordatevi ogni obbligazione , giacchè non potete amarmi .

Ang. Ora lo vedrete . *a Pasq.* Signore Zio , adesso che siete ricco , penserete voi a darmi stato ?

Pasq. Che stato vuoi , ch' io ti dia ?

Isab. Vuol dire , qual dote volete asseguarle .

Pasq. A sì ; per dote ti assegno quattro milla ducati . Ma dov' è lo sposo ?

Ang. A una cosa per volta .

Isab. Ed io ve ne aggiungo mille di mio .

Pasq. Che sono cinquemila .

Ang. ad Isab. Vi sono infinitamente obbligata . *a*

Torch. Messer Torchio , mi volete voi sposare ?

Torch.

Torch. Apprezzo molto la vostra mano ; ma poichè , siccome già vi siete espressa il vostro cuore non è capace d' amore ; per me non posso esser contento d' un sacrificio , che fate alla sola gratitudine .

Tof. Su via speditevi , che è tardi , e non è tempo di fare lo schizzinoso . La povera ragazza vi nascondeva il suo amore , perchè vedeva non esser vostro interesse lo sposarla senza dote ; ma non potendo più resistere a i vostri dolci assalti , per questo fuggiva da voi . Ora prendete la sposa , la dote , la mano il cuore con tutto il resto .

Torch. E' poi così , mia cara ?

Ang. Così non fosse stato , che non ci faremmo tanto vicendevolmente tormentati !

Torch. Oh quanto son felice !

Ang. Se dunque il Signore Zio , e la Signora Zia sono contenti

Pasq. Sì , fate i vostri pateracchi insieme , e poi domandate , se sono contenti il Signore Zio , e la Signora Zia .

Isab. a Pasq. Via , Signor Pasquale , non gli tormentate di più , e col vostro consenso ponete fine alle lor pene . In quanto a me approvo pienamente un sì bel nodo . Messer Torchio è uomo di garbo , e gli son molto obbligata .

Pasq. Gli professo anch' io mille obbligazioni : via , sposalo .

Tof. Il Cartello , che io ho esposto sulla porta di questa nostra casa , non poteva essere più a proposito . Questa in fatti è una Letteratura utile alla Società , se ha prodotto in così breve tempo un bel pajo di Matrimonj .

Faint, illegible text, possibly bleed-through from the reverse side of the page.

970288



70.003.585